



RASSEGNA TOSCANA

INFANZIA e ADOLESCENZA

2 /2026

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
FIRENZE



Assessorato alle politiche sociali

Monia Monni

Settore welfare e innovazione sociale

Alessandro Salvi



Presidente

Maria Grazia Giuffrida

Direttore generale

Sabrina Breschi

Area documentazione, ricerca e formazione

Sabrina Breschi

Servizio documentazione

Luca Giacomelli



**Istituto
degli
Innocenti**



RASSEGNA TOSCANA

INFANZIA e ADOLESCENZA

RASSEGNA TOSCANA INFANZIA E ADOLESCENZA

Direttore responsabile

Sabrina Breschi

Indirizzo e programmazione

Luca Giacomelli, Alessandro Salvi, Angela Vignozzi, Barbara Giachi

Coordinamento esecutivo

Valentina Ferrucci, Barbara Giachi, Carla Mura, Luca Giacomelli

Hanno contribuito a questo numero

Enrico Bartolini, Luca Bicocchi, Vanessa Carocci, Marta Casonato, Francesco Chezzi, Tony Compagno, Caterina Di Costanzo, Ilaria Ferrero, Sara Ferruzzi, Serena Franchi, Ilaria Lotti, Stefano Marinelli, Sara Mastroberti, Filomena Menna, Carla Mura, Francesco Nuti, Paolina Pistacchi, Daniela Rozzi, Marco Zelano

Reperimento e selezione della documentazione

ambito bibliografico

Carla Mura (coordinamento), Enrico Bartolini, Donata Bianchi, Cristina Calvanelli, Serena Franchi, Carla Mura, Raffaella Pregliasco

ambito giuridico

Carla Mura (coordinamento), Federica De Miglio

Realizzazione editoriale

Aurora Siliberto, Valentina Rita Testa

Progettazione grafica e impaginazione

Rocco Ricciardi, Ylenia Romoli

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000
La pubblicazione rientra nell'ambito delle attività previste dall'accordo di collaborazione biennale sottoscritto fra la Regione Toscana e l'Istituto degli Innocenti in data 14 gennaio 2025.

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze
tel. 055 2037363 - fax 055 2037205
email: biblioteca@istitutodegliinnocenti.it

www.minoritoscana.it
www.istitutodegliinnocenti.it

2 /2026

**CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA**

**ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
FIRENZE**

INDICE

GUIDA ALLA LETTURA

5

APPROFONDIMENTO TEMATICO

Il lavoro educativo di strada. Continuità, trasformazioni e nuove soglie dell'intervento (2000-2025)

di Roberto Maurizio

LE PROPOSTE DI LETTURA

LA RASSEGNA DELLE NORME

GUIDA ALLA LETTU- RA

RASSEGNA TOSCANA
INFANZIA E ADOLESCENZA

La *Rassegna toscana infanzia e adolescenza* è una rivista trimestrale online di segnalazioni bibliografiche e giuridiche in materia di infanzia e adolescenza. La *Rassegna* è realizzata nell'ambito delle attività di promozione e diffusione dei diritti delle persone di minore età, svolte dall'Istituto degli Innocenti per conto del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.

Attraverso le attività del Centro, la Regione Toscana ha puntato sulla formazione e l'aggiornamento degli operatori dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza per poter sviluppare interventi sempre più adeguati al miglioramento della condizione di bambine, bambini, ragazzi e ragazze e delle loro famiglie.

La *Rassegna toscana infanzia e adolescenza* si inserisce in questo programma con lo scopo di favorire la diffusione di una informazione aggiornata sui temi di interesse.

La rivista è la continuazione del periodico *Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza* – iniziata nel 2001 sostituendo il *Bollettino bibliografico. Infanzia adolescenza famiglia* (1993-1999) – e del suo approfondimento normativo *Rassegna giuridica infanzia e adolescenza*.

La *Rassegna* è suddivisa in tre sezioni:

Approfondimento tematico: contributo su argomenti di ambito educativo e sociale, utili al lavoro di quanti operano nei servizi rivolti a bambini, adolescenti e famiglie

Le proposte di lettura: selezione della più recente produzione di monografie, articoli e letteratura grigia di ambito nazionale e regionale, relativa a studi e ricerche sui temi di interesse; le segnalazioni bibliografiche sono elencate in ordine di autore e titolo e sono corredate di abstract

La rassegna delle norme: selezione di norme della Regione Toscana; le segnalazioni sono in ordine cronologico crescente e sono corredate di abstract

Cliccando su **download** è possibile scaricare il testo integrale delle norme e dei documenti bibliografici, se liberamente accessibili.

Cliccando su **catalogo** si accede al catalogo della Biblioteca Innocenti Library A.C. Moro dove è possibile reperire ulteriori informazioni sulla documentazione segnalata.

Le pubblicazioni presentate sono possedute dalla biblioteca e possono essere chieste in prestito:

• tel. 055 2037363

• biblioteca@istitutodegliinnocenti.it

APPRO- FONDIMEN- TO TEMA- TICO

RASSEGNA TOSCANA
INFANZIA E ADOLESCENZA

La sezione presenta un *focus* in cui viene approfondito un argomento educativo o sociale, ritenuto interessante e utile per chi lavora nell'ambito dei servizi e degli interventi rivolti a bambine, bambini, adolescenti e famiglie.

Il lavoro educativo di strada. Continuità, trasformazioni e nuove soglie dell'intervento (2000-2025)

Roberto Maurizio¹, educatore-pedagoga,
docente presso università salesiana

Il contributo propone una rilettura storico-critica dell'evoluzione del lavoro educativo di strada negli ultimi venticinque anni (2000-2025), a partire dall'analisi della letteratura scientifica, professionale e documentaria italiana e internazionale.

L'indagine mette in evidenza, da un lato, la persistenza di principi fondativi condivisi – prossimità, relazione fiduciaria, accesso a bassa soglia – e, dall'altro, profonde trasformazioni nei contesti, nelle forme dell'intervento e nelle soglie di accesso.

Nel contesto italiano emerge uno sviluppo disomogeneo e privo di regia complessiva, accompagnato da una debole strutturazione delle basi conoscitive e valutative. Il confronto internazionale consente di individuare una crescente convergenza metodologica e l'emergere di una grammatica professionale condivisa. Le trasformazioni recenti, segnate dall'ibridazione tra dimensioni territoriali e digitali e dalla centralità dei processi comunitari, orientano il lavoro di strada verso una configurazione di welfare di comunità. Restano aperte questioni rilevanti relative al riconoscimento istituzionale, al profilo professionale e alla costruzione di sistemi di conoscenza e valutazione condivisi.

¹ Educatore, pedagoga ed esperto di servizi, interventi e progetti rivolti a bambini, adolescenti, giovani e famiglie. Già giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni del Piemonte e componente esperto dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Docente presso le facoltà di Scienze dell'educazione dell'Istituto Universitario Salesiano di Torino (IUSTO) e dell'Istituto Universitario Salesiano di Venezia (IUSVE) e presso la facoltà di Psicologia di IUSTO.

Premessa

Il presente contributo nasce dall'esigenza di rileggere in modo articolato quanto è accaduto, negli ultimi venticinque anni, nel campo degli interventi educativi di strada in Italia e nel contesto internazionale.

Il lavoro si fonda su una bibliografia ragionata costruita attraverso la raccolta e l'analisi della produzione scientifica, professionale e documentaria disponibile sul tema.

Questo repertorio ha costituito la base conoscitiva per sviluppare una riflessione ancorata a materiali documentati, piuttosto che a impressioni o valutazioni estemporanee.

L'analisi è orientata alla ricostruzione delle principali traiettorie evolutive del lavoro educativo di strada, mettendo in luce elementi di continuità e trasformazione negli approcci, nei modelli di intervento e nei quadri teorico-metodologici.

Il contributo non si propone come rassegna sistematica della letteratura né come valutazione comparativa degli interventi, ma come una ricostruzione storico-critica volta a evidenziare dinamiche di sviluppo, nodi ricorrenti e questioni aperte, a partire dalla documentazione disponibile.

Introduzione

Il volume *In strada con bambini e ragazzi*, curato e pubblicato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze nel 1999, ha fatto il punto della situazione delle esperienze del lavoro di strada sino alla fine del secolo scorso.

I venticinque anni trascorsi rappresentano, per il mondo del lavoro educativo di strada, un periodo particolarmente importante, in quanto sono avvenuti molteplici cambiamenti in ordine alle questioni che queste pratiche attraversano e dalle quali sono attraversate.

Con questo contributo si intende riprendere la riflessione storico-critica contenuta in quel volume, aggiornando al 2025 il punto della situazione del lavoro educativo di strada.

Una rilettura di queste esperienze, e di questo approccio e metodo di intervento educativo, è oggi particolarmente importante in quanto, nel corso di questi anni – a livello italiano e internazionale – sono andati evolvendo e cambiando sia molti degli elementi caratterizzanti delle esperienze sia il dibattito scientifico, con l'introduzione di nuovi elementi di rilievo.

Il lavoro è stato condotto con una metodologia basata sulla raccolta e l'analisi di quanto prodotto a livello di documentazione (libri, articoli di riviste, documentazione grigia, ecc.) in questi venticinque anni, al fine di delineare traiettorie, modelli, nodi aperti, chiarimenti terminologici e prospettive.

In sintesi, emerge un quadro complessivo nel quale, da un lato, si confermano pienamente i principi guida di riferimento per il lavoro educativo di strada, ma dall'altro emergono grandi trasformazioni per quanto concerne i contesti, le soglie e le forme dell'azione.

Cosa si eredita dal secolo scorso

Approfondire ciò che è accaduto nel campo educativo in un determinato periodo richiede sempre di chiarire il punto di ancoraggio delle riflessioni.

Anche in questa analisi tale esigenza è particolarmente rilevante, soprattutto per la peculiarità del lavoro di strada, caratterizzato da una forte destrutturazione e da una connessione con contesti informali e tempi differenti rispetto a quelli dei servizi educativi tradizionali.

Ancorare la riflessione al lavoro dell'Istituto degli Innocenti del 1999 consente di considerare quel testo come un riferimento significativo nel vivace dibattito di quegli anni. Esso raccoglie esperienze, modelli di intervento, documenti e materiali, contribuendo a definire una sorta di "punto 0" della storia del lavoro educativo di strada nel Paese.

Nell'introduzione del prof. Alfredo Carlo Moro, allora Presidente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, emerge chiaramente l'esigenza di dare un primo quadro di riferimento a pratiche professionali molto diverse tra loro, accomunate principalmente dal fatto di realizzarsi in strada, ovvero

con coloro che trovano solo nella strada il luogo, o il non luogo, dell'aggregazione e delle esperienze. Un luogo che deve diventare il momento dell'incontro, uno spazio dove bambini e adolescenti possono esprimere la loro voglia di protagonismo attraverso il tentativo di innescare processi di sviluppo delle potenzialità e delle competenze dei bambini, degli adolescenti, dei loro gruppi informali e delle comunità locali alle quali appartengono, in modo da promuovere un cambiamento che riduca gli effetti negativi dei problemi, addirittura quando non ne prevenga la nascita (Moro in Istituto degli Innocenti, 1999, p. 6).

L'intento di fondo della pubblicazione era quello di riconoscere la possibilità di trasformare la strada da luogo che produce disagio a spazio generativo di benessere e sviluppo: un contesto nel quale incontrare adolescenti e adulti, con le loro difficoltà ma anche con le loro risorse, con le loro fragilità e con la capacità di diventare protagonisti del proprio percorso di vita. Il lavoro di raccolta di saggi ed esperienze ha contribuito a una maggiore consapevolezza dei diversi modelli e orientamenti che caratterizzavano il lavoro di strada in quegli anni. In particolare, emergono quattro principali centrature:

- sulla prevenzione: maggiormente presente nelle esperienze italiane, con particolare attenzione agli adolescenti e ai gruppi naturali. In questo ambito, si sviluppano interventi legati alla comunicazione, all'animazione del tempo libero e alla prevenzione del disagio, affiancati da azioni rivolte a singoli adolescenti considerati maggiormente esposti al rischio di marginalità o devianza;

- sulla devianza e sull'emarginazione: più diffusa nelle esperienze europee, orientata a persone che vivono ai margini della società (senza dimora, con problematiche di tossicodipendenza, coinvolte nella prostituzione o in comportamenti illegali). Le finalità possono essere diverse e spaziano dalla riduzione della sofferenza alla prevenzione dei rischi sanitari e sociali, fino all'attivazione di percorsi di riabilitazione o reinserimento;
- sulla partecipazione sociale e politica: maggiormente presente nelle esperienze dell'America Latina, con attenzione alle forme di protagonismo di bambini, bambine e giovani, alla loro capacità di auto-organizzarsi e di diventare soggetti attivi nel rapporto con le istituzioni;
- sulle comunità locali: meno diffusa ma trasversalmente presente, con attenzione agli adulti, alle relazioni sociali, alle rappresentazioni del territorio e alle possibilità di auto-organizzazione e interlocuzione con le istituzioni.

Questo lavoro ha, inoltre, consentito di individuare alcune linee di sviluppo utili per comprendere il percorso dei venticinque anni successivi.

Tali prospettive erano strettamente connesse alla capacità di affrontare alcune questioni emergenti:

1. il lavoro educativo di strada veniva descritto come un'azione sociale dai confini incerti, con caratteristiche ancora in via di definizione e non priva di ambiguità. Ciò derivava dal fatto di assumere come principio guida il movimento dei servizi verso le persone, piuttosto che l'attesa della loro domanda. In questo senso, tale campo di intervento introduceva elementi di rottura rispetto agli assetti tradizionali dei servizi, coinvolgendo non solo gli operatori ma anche le organizzazioni chiamate ad accogliere e trattare gli esiti di questi incontri.

- Si poneva, quindi, una duplice questione: da un lato quella delle competenze professionali e dell'eventuale definizione di una nuova figura, dall'altro quella dello status dell'operatore nei contesti informali;
2. il lavoro di strada sollevava anche un interrogativo a livello di *policy*: se esso dovesse essere interpretato come azione di cura, come intervento preventivo o come risposta di tipo riparativo. Le diverse letture implicavano scenari differenti per lo sviluppo delle pratiche;
 3. veniva inoltre evidenziata la necessità di rendere più espliciti i processi professionali, in particolare le scelte metodologiche e tecniche adottate dagli operatori. La questione riguardava la possibilità di rendere comparabili interventi molto diversi tra loro, per porre le basi a forme di valutazione più strutturate;
 4. infine, si poneva il tema dell'identità dell'intervento: se orientarsi verso una configurazione stabile di servizio o mantenere la dimensione progettuale e temporanea. Già nel 1999 si evidenziava come molte esperienze fossero legate a finanziamenti specifici (ad esempio nell'ambito della normativa sulle tossicodipendenze o della legge 28 agosto 1997, n. 285), senza un pieno inserimento nelle politiche sociali ordinarie. La prospettiva risultava quindi ancora aperta.

Italia 2000-2010

L'onda lunga dell'attuazione della legge n. 285 del 1997 ha consentito al lavoro educativo di strada un primo percorso di consolidamento esperienziale. I rapporti dell'Istituto degli Innocenti sull'attuazione della legge evidenziano, nei primi anni del decennio, una presenza significativa di interventi e progetti di strada e di territorio.

La legge 8 novembre 2000, n. 328, nota come *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, ha riformato il welfare italiano, passando da un approccio assistenzialistico a un modello di diritti esigibili. Ha istituito una rete integrata di servizi sociali e sanitari, basata sui principi di sussidiarietà, equità e centralità della persona, coinvolgendo attivamente comuni, regioni e terzo settore.

A fronte di questi elementi positivi, si è però determinata una modifica sostanziale nelle logiche di trasferimento delle risorse dal livello nazionale a quello locale: i fondi dedicati (come quelli previsti dalla legge n. 285 del 1997) sono confluiti in fondi indistinti, senza vincoli di destinazione.

Ciò ha ridotto, nella maggior parte dei territori (a eccezione delle quattordici città riservatarie), la possibilità di destinare risorse specifiche al lavoro educativo di strada.

A partire dal 2005, si osserva quindi un progressivo decremento delle esperienze, con un quadro negli anni successivi caratterizzato da presenze più sporadiche, minore continuità e limitate prospettive di consolidamento.

Nel complesso, fatta eccezione per alcune esperienze nelle grandi città che riescono a proseguire più a lungo, nel resto del Paese il lavoro educativo di strada entra in una fase di riduzione di risorse e investimenti.

A questo si accompagna anche una minore vitalità culturale: diminuiscono incontri e convegni, si riduce il dibattito scientifico e professionale e si attenuano gli investimenti in ricerca e studi.

Solo negli ultimi anni del decennio si registra una ripresa della produzione culturale e professionale, sia in Italia sia all'estero.

Il decennio si apre con il testo di Davide Squassabia, *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, che rappresenta un documento di passaggio tra il periodo precedente e quello successivo.

Nel testo vengono individuate quattro “leggi sperimentali” che descrivono efficacemente le esperienze di lavoro educativo di strada fino a quel momento sviluppate nel Paese:

- varietà e complessità come presupposti;
- l’informale come modalità;
- l’interazione come proposta;
- la multifattorialità come strategia (Squassabia, 2001, p. 74).

Si tratta di dimensioni dell’agire in strada che l’autore delinea con chiarezza e che rappresentano un passaggio significativo nel processo di consapevolezza culturale, scientifica e tecnica.

Negli anni successivi, editori e riviste – in particolare *Animazione sociale* – continuano a dare spazio alle esperienze e alle riflessioni sul lavoro di strada, confermando filoni già consolidati ma aprendo anche a nuove prospettive e a una maggiore pluralizzazione dei target.

È il caso del lavoro con gli ultras delle squadre di calcio (Mannise), delle azioni orientate a sviluppare forme di posizionamento sociale nel territorio (Paroni; Butticci), degli interventi con i minorenni stranieri (Ragionieri), dell’approccio clinico in strada (Lombardo) e delle attività nelle e con le comunità locali (Barone; Twelvetrees).

Nel complesso, la produzione documentale continua a concentrarsi sui tre filoni già emersi nel periodo precedente: il lavoro educativo con gruppi di adolescenti, l’animazione di strada e gli interventi di riduzione del danno e di contatto con persone in condizioni di marginalità.

Emergono tuttavia anche contributi che aprono nuove prospettive interpretative, come gli studi sugli aspetti antropologici del lavoro di strada (Marzo) e sull’osservazione nei contesti informali (Valastro).

Un testo di particolare rilevanza è *Ritornare in strada* di Domenico Cravero, che descrive in modo analitico l’elaborazione e l’implementazione del progetto After a Torino (2007-2008). Nell’introduzione si evidenzia come il progetto utilizzi la metodologia della bassa soglia per avvicinare diversi target:

- giovani consumatori di sostanze, anche in una prospettiva di riduzione del danno;
- adolescenti, singoli e in gruppo, attraverso *peer education*, ascolto, orientamento e forme di *mentoring* e accompagnamento ai servizi. Nel testo si legge infatti con chiarezza che:

riduzione del danno, servizi a bassa soglia, trattamento sanitario, presa in carico e intervento terapeutico, relazione educativa, lavoro sociale di comunità, sostegno alla famiglia, promozione della socializzazione... sono i diversi momenti di un continuum che possono impegnare il territorio in una progettazione educativa efficace e condivisa: *l’azione a rete* (Cravero, 2008, p. 6).

Poco più avanti, questo quadro viene ulteriormente sviluppato evidenziando il lavoro di strada come spazio di produzione culturale, orientato alla promozione delle capacità dei giovani, al sostegno del loro protagonismo e all’auto-espressione. Nel decennio prosegue anche la produzione di documenti “dal basso”, sulla scia della *Carta di Certaldo*². Tra questi si segnalano:

- le *Raccomandazioni di Bolzano* (2006), elaborate nell’ambito di un convegno internazionale sui prototipi di welfare spaziale, che analizzano tredici prospettive relative al lavoro di strada e, in particolare, alla riduzione del danno (Castelli);
- la *Guida internazionale sulla metodologia del lavoro di strada nel mondo* (2008), redatta dall’International Network of Social Street

Workers con il supporto del Programma PROGRESS della Commissione europea e della cooperazione belga. Si propone di analizzare gli aspetti metodologici del lavoro di strada a livello globale, chiarendo fin da subito il proprio orientamento. Si afferma infatti che «fortunatamente non esiste un quadro teorico universale sulla metodologia del lavoro di strada [...] ma piuttosto un supporto per l’operatore sul campo [...] per inventare e reinventare le proprie prassi» (The International Network of Social Street Workers, 2008, pp. 8-9).

In riferimento ai principi, si sottolinea come nei diversi contesti si sia sviluppato un approccio *extra muros* (fuori dalle mura), fondato su una forte spinta etica orientata al rispetto e alla tolleranza delle popolazioni escluse (The International Network of Social Street Workers, 2008, p. 25).

Gli operatori di strada si configurano come figure di prossimità, capaci di essere accessibili a persone che vivono condizioni di marginalità e di costruire relazioni basate sulla fiducia. Il lavoro di strada non mira ad allontanare le persone dalla strada “a ogni costo”, ma a sostenere processi di sviluppo dell’autostima, delle capacità personali e della partecipazione alla vita sociale.

Alla fine del primo decennio, le definizioni elaborate nel periodo precedente iniziano ad aprirsi a nuovi significati, anche grazie al confronto tra esperienze internazionali. Il campo semantico – educativa di strada, lavoro di strada, *outreach* (lavoro di aggancio e prossimità), educativa territoriale – diventa progressivamente più fluido.

Nel complesso, il periodo 2000-2010 conferma la piena legittimità educativa, sociale e culturale del lavoro di strada, che continua a fondarsi sulla prossimità, sulla relazione fiduciaria e sull’accesso a bassa soglia come dispositivi centrali dell’agire professionale. Allo stesso tempo, però, il venir meno di finanziamenti dedicati e l’assenza di un quadro normativo stabile determinano

una progressiva rarefazione delle esperienze e una perdita di continuità operativa in molti territori.

Si apre così una fase caratterizzata da un paradosso evidente: mentre cresce la consapevolezza teorica e metodologica del valore del lavoro educativo di strada, diminuiscono le condizioni strutturali per il suo consolidamento, lasciando irrisolta la questione del suo riconoscimento stabile all’interno delle politiche sociali ed educative.

Italia 2011-2020

Dal 2011 al 2020 prosegue lo sviluppo delle esperienze educative di strada, che assumono un carattere di crescente disomogeneità e differenziazione, anche a causa della mancanza di un dispositivo normativo e regolativo a livello nazionale e regionale. Si continua sostanzialmente lungo i filoni già evidenziati:

- animazione ed educazione di strada con adolescenti e giovani;
- riduzione del danno;
- sviluppo di comunità, che appare però progressivamente meno sviluppato rispetto ai primi due.

Il materiale raccolto (volumi e articoli) documenta prevalentemente esperienze locali (Mammuth; Mattei; Sgorlon; Locatelli; Camarlinghi; Corazza; Del Gottardo; Tacconi; Maffei; Stańkowski; Bellucci; Di Giovanni; Caiazza; Moreno), ma offre anche spunti di riflessione sullo stato dell’arte del lavoro di strada, in particolare attraverso la già citata rivista *Animazione sociale*. In diversi numeri del 2017, 2018 e 2019, la rivista stimola la produzione di contributi di pensiero, proponendo interrogativi significativi come: *Cosa rimane del lavoro di strada con i giovani?* (2017), *È di nuovo tempo di abitare la strada?* (2019), *E come sta oggi il lavoro di strada?* (2019).

² La Carta di Certaldo, elaborata nel 1994 in occasione di un convegno svoltosi nell’omonima città toscana, rappresenta un documento fondativo e un riferimento metodologico che ha definito per la prima volta in Italia i principi e gli orientamenti del lavoro sociale di strada e delle pratiche di riduzione del danno.

In questo periodo compaiono diversi contributi che approfondiscono esperienze con adolescenti coinvolti in contesti di devianza o prossimità alla devianza. In particolare, il contributo di Crocitti affronta il tema del lavoro di strada con le bande giovanili (*baby gang*).

Un ulteriore filone riguarda l'avvicinamento in strada di adolescenti stranieri, documentato in un testo del Gruppo Abele e in un contributo di Tesser relativo a un'esperienza realizzata nelle parrocchie della città di Treviso. In questo contributo emerge uno sguardo particolarmente significativo sulla figura dell'operatore di strada:

Non è tanto nei momenti formali quanto in quelli informali che escono le cose più significative; non è tanto nei colloqui e nel rapporto con l'operatore, ma nelle dinamiche con i compagni che si colgono i segnali di cambiamento o di crisi, le risorse e le fragilità, le collaborazioni e i conflitti. Vicinanza significa anche affrontare il conflitto. Anzi, in alcune situazioni bisogna innescarlo (altrimenti è omissione educativa). Da una parte bisogna stimolare, sollecitare, sostenere aperture. Dall'altra invece contenere, limitare, "reprimere", effettuare chiusure. Questo doppio movimento, continuo e zigzagante, affatica e logora. Gli operatori tendono a dividersi nel praticare queste due diverse ma complementari funzioni. L'operatore completo è colui che sa nuotare in mezzo alle contraddizioni e ai due poli contrastanti dell'educare [...] Completati non si nasce ma si diventa. [...] L'OdS che non sa imparare dall'errore è un operatore da buttare [...] Questa figura professionale si è definita [...] all'interno del "Progetto Operatori di strada delle parrocchie di Treviso", che trova proprio la sua efficacia nel suo avere una storia, con un inizio ben preciso e un percorso delineato (Tesser, 2016, p. 155).

Cresce in questo periodo anche l'attenzione verso le unità di strada per la riduzione del danno, sostenuta da convegni e incontri a livello nazionale e regionale.

Un momento particolarmente significativo è rappresentato dall'incontro di Certaldo, che riprende il confronto tra operatori avviato con la prima *Carta di Certaldo* (1994), portando nel 2020 alla redazione di un nuovo documento: *Certaldo. Atto secondo*. La nuova Carta mette in evidenza i cambiamenti intervenuti nei venticinque anni precedenti:

- trasformazioni dei contesti territoriali, con città sempre più "liquide", in continua modificazione, attraversate da periferie che si espandono e da margini che generano nuove domande, conoscenze e risorse;
- cambiamenti nei temi della salute, con crescenti difficoltà nel rendere esigibile il diritto alla cura, riduzione delle risorse e innalzamento delle soglie di accesso ai servizi;
- trasformazioni nei processi di comunicazione sociale, con un ribaltamento di valori per cui chi dà voce a chi non è visibile si trova sempre più esposto a critiche;
- cambiamenti normativi, caratterizzati da un aumento delle "zone grigie" tra irrigidimenti e aperture.

Ampio spazio viene dedicato anche al tema della valutazione e del metodo, con la necessità di un adeguamento agli strumenti tecnologici e alle nuove complessità dei contesti, in particolare nella costruzione di legami deboli.

Un'attenzione significativa è inoltre riservata alla figura e alla professionalità dell'operatore di strada, evidenziando la necessità di formazione continua e specifica sul tema della "strada", la definizione di mandati sociali condivisi e l'elaborazione di un codice deontologico. Viene sottolineata anche l'importanza della multidisciplinarietà, per coinvolgere diverse professionalità, e della multiculturalità, per ampliare l'accesso ai diversi gruppi di utenza.

Alcune pubblicazioni di questo periodo si configurano come tentativi di costruire un raccordo storico e, al tempo stesso, di

sistematizzare teoricamente l'evoluzione degli interventi.

Nel volume *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada* (2016), Andrea Zampetti propone una lettura delle diverse esperienze attraverso due assi: partecipazione-controllo (asse verticale) e normalità-devianza (asse orizzontale). Dall'incrocio dei due assi emergono quattro aree di intervento:

- sviluppo di comunità: caratterizzato da elevata partecipazione in contesti di normalità;
- animazione-educazione di strada: con maggiore controllo in contesti di normalità;
- riduzione del danno: con elevato controllo in contesti di devianza;
- mediazione sociale: con elevata partecipazione in contesti di devianza.

Il decennio si chiude con il volume curato da Annacontini e Dato, *Pedagogia dei contesti. Spazi, tempi, esperienze dell'educare contemporaneo*, che contiene un contributo di Silvio Premoli (*La strada tra radicamento identitario e spazio aperto di progettazione educativa*). In esso si riprende il tema delle competenze dell'educatore di strada, individuando tre coppie dialettiche che caratterizzano l'agire professionale:

- promozione delle potenzialità *versus* contenimento del disagio;
- vicinanza relazionale *versus* distanza;
- interventi isolati *versus* integrazione di rete.

Nel testo vengono inoltre delineate alcune caratteristiche del lavoro di strada – osservazione e mappatura del territorio, accesso a bassa soglia, assenza di domanda, interventi non standardizzati ma personalizzati, definizione del *setting* pedagogico, negoziazione del contratto educativo, dalla conversazione alla relazione, il tempo e l'attesa, la proposta dissonante e trasformativa – che possono costituire la base di un possibile "dizionario" del lavoro educativo di strada.

Nel complesso, il decennio 2011-2020 restituisce l'immagine di un campo di intervento vivo ma frammentato, nel quale il lavoro educativo di strada continua a svilupparsi principalmente attraverso esperienze locali, spesso di elevata qualità, ma prive di un dispositivo di regia nazionale o regionale. Permangono i filoni storici dell'animazione educativa e della riduzione del danno, mentre il lavoro di sviluppo di comunità, pur riconosciuto come strategico, fatica a trovare una piena traduzione operativa.

In questa fase cresce la riflessione sulla professionalità, sul metodo e sulla necessità di valutazione; tale consapevolezza, tuttavia, non si traduce ancora in strumenti condivisi, lasciando aperta la distanza tra la ricchezza delle pratiche e la debolezza dei dispositivi di riconoscimento, documentazione e apprendimento collettivo del campo.

Italia 2021-oggi

Dal 2021 in poi, il processo di sviluppo degli interventi di educativa di strada mantiene la distinzione tra approcci educativi, riduzione del danno e sviluppo di comunità, arricchendosi al contempo di nuovi approfondimenti scientifici e culturali, soprattutto in riferimento a quest'ultimo filone.

Per quanto riguarda il lavoro educativo, diversi contributi descrivono esperienze sempre più caratterizzate da ibridazioni e meticciami, con interventi fortemente connessi anche alle dimensioni del digitale, pur mantenendo centrale l'attenzione alle relazioni emotive ed educative con adolescenti, sia singoli sia in gruppo. In questa direzione, i contributi di diversi autori (Ercole; Cornacchia; Libera Compagnia; D'Antone; Istituto degli Innocenti; Laffi; Gigli; Marciano; Reggio) mantengono alta l'attenzione sugli aspetti educativi, sia attraverso analisi descrittive di esperienze sia attraverso riflessioni teoriche e metodologiche.

All'interno di questo filone emergono anche contenuti nuovi, come il lavoro con i giovani *not in education, employment, or training* (NEET) (Nicolini), il rapporto con le esperienze artistiche giovanili (Forgione), l'interazione con il mondo digitale (Gruppo Abele) e il tema della povertà educativa (Di Palma), che dal 2016 ha caratterizzato molti interventi progettuali in Italia a favore di bambini e adolescenti, anche grazie all'investimento dell'impresa sociale Con i Bambini.

In questo periodo si segnalano due contributi particolarmente rilevanti:

- il volume di Tommaso Farina, *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti* (2020): propone una sintesi efficace tra storia e attualità del lavoro educativo di strada, dando voce a numerose esperienze (il servizio di educativa di strada del Gruppo Abele a Torino, il progetto Scarperotte a Milano, un progetto con giovani svantaggiati a Bologna, il lavoro degli educatori nel Quartiere 1 di Firenze, il progetto Chiocciola a Rimini, Artisti in piazza in Valmarecchia, il progetto Cresco a Roma e Arrevuoto a Napoli). Attraverso l'analisi di esperienze, modelli e orientamenti metodologici, il testo rilancia con forza la centralità della dimensione educativa e del lavoro con i gruppi informali, sottolineando l'esigenza di una rifondazione del lavoro educativo di strada. In particolare, viene evidenziato come il lavoro con i giovani possa contribuire: «al superamento dei processi di marginalizzazione all'interno del territorio e sul sistema di relazioni della comunità locale [...] utilizzando un metodo operativo di prossimità [...] stando in mezzo al flusso quotidiano della vita [...] per facilitare l'attivazione di meccanismi di *empowerment* [...] individuando nella dimensione locale della comunità educante il vero motore del cambiamento» (Farina, 2020, p. 120);
- il progetto S.P.A.C.E.: Educare fuori dai luoghi strutturati (2020-2023): finanziato dall'impresa sociale Con i Bambini

nell'ambito del bando Un passo avanti. Il progetto ha posto al centro gli studenti pendolari, frequentatori dei cosiddetti "non luoghi" (stazioni, centri commerciali, fermate dei bus), operando in diversi territori (Torino, Ventimiglia, Milano, Avezzano, Frattamaggiore, Aversa, Cagliari e Quartu). L'intervento si è basato su una metodologia di educativa di prossimità e su dispositivi partecipativi, con l'obiettivo di promuovere il protagonismo degli adolescenti e la riqualificazione – reale e simbolica – dei luoghi attraversati. Il progetto si è sviluppato in una prospettiva di coesione sociale, coinvolgendo nuovi attori della comunità educante (aziende di trasporto, commercianti, frequentatori degli spazi) e valorizzando al contempo il ruolo delle agenzie educative formali. Tra gli elementi innovativi si segnala la creazione dell'applicazione *Sp@ce*, che ha consentito ai ragazzi di produrre contenuti artistici e narrativi sui luoghi vissuti, contribuendo a ridefinirne il significato.

Una novità rilevante degli ultimi anni è rappresentata dal Programma DesTEENazione, promosso dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS) nell'ambito della *Child Guarantee*, che coinvolge oltre novanta Ambiti territoriali sociali (ATS) nello sviluppo di progettualità educative e comunitarie che includono spazi multifunzionali, interventi di strada (con una nuova centratura sui gruppi naturali di adolescenti) e azioni di promozione della partecipazione giovanile.

Queste esperienze rappresentano oggi un patrimonio di grande interesse, in quanto costituiscono uno dei pochi esempi di progettualità diffuse e coordinate a livello nazionale.

Esse offrono la possibilità di sviluppare processi di valutazione sia sugli esiti educativi sia sugli aspetti organizzativi e metodologici, contribuendo a produrre conoscenze comparabili su larga scala.

I contributi citati si collegano a un filone di pubblicazioni che, a partire dal 2021, pone crescente attenzione al ruolo del lavoro educativo di strada nei processi di rigenerazione urbana (Proli), di trasformazione delle periferie (Musaio; Zannoni; Cavalli) e dello sviluppo della prospettiva di comunità (Camarlinghi).

Più in generale, si rafforza la lettura del lavoro di strada come dispositivo di welfare urbano per la prevenzione del disagio (Grange), come strumento di cura dei processi dell'abitare in contesti complessi (Zoletto) e come pratica di governo degli spazi pubblici (Vitale).

Dal 2021 in avanti, il lavoro educativo di strada si colloca dunque in scenari profondamente mutati, segnati dall'intreccio tra dimensioni educative, sociali, urbane e digitali e da una crescente attenzione alla prospettiva di comunità e alla rigenerazione dei contesti. Le esperienze più recenti mostrano una significativa capacità di ibridazione tra interventi di prossimità, protagonismo giovanile, welfare urbano e dispositivi partecipativi, confermando l'attualità e la flessibilità di questo approccio. Nell'insieme le grandi questioni che questo periodo consegna al futuro del lavoro di strada educativo riguardano il come abitare e transitare:

- nelle nuove soglie che gli adolescenti vivono: negli spazi fisici delle città e dei paesi, negli spazi delle proprie abitazioni, nei tragitti urbani, nei rapporti tra individuo-gruppo-contesto;
- dentro condizioni di vita sociali e culturali specifiche: che presentano al contempo aspetti di positività e ricchezza, ma anche elementi di criticità e fragilità (come le dimensioni di povertà educativa);
- dentro mandati sociali porosi e ibridi: nei quali prevenzione, promozione della partecipazione, capacità di azione sociale (*agency*), accesso ai diritti e trasformazione degli spazi e dei contesti sono sempre più intrecciati;

- in nuovi contesti territoriali complessi: caratterizzati dalla presenza di adolescenti con storie, culture, domande individuali e sociali al contempo del tutto simili e del tutto uniche (giovani NEET, adolescenti di seconda generazione, il valore delle differenze di genere in adolescenza, la pluralizzazione di religioni e visioni del mondo, ecc.).

Si tratta di dimensioni di differenziazione che pongono agli educatori di strada molteplici domande di natura metodologica e tecnica in ordine alla loro presenza in strada, alle forme che può assumere l'incontro e l'aggancio degli adolescenti, alle modalità per costruire il loro ingaggio, per sviluppare processi di protagonismo e partecipazione e, da ultimo, per operare nella prospettiva della comunità educante.

Restano aperti anche alcuni nodi rilevanti di natura strutturale: la definizione del profilo professionale, il rapporto tra intervento educativo e dimensione digitale, la capacità di operare anche nei contesti non urbani e, soprattutto, la costruzione di basi conoscitive e valutative condivise, in particolare per quanto concerne la valutazione dell'efficacia e l'individuazione delle condizioni di consolidamento nel territorio. In questa prospettiva, il rilancio del lavoro educativo di strada appare sempre più legato alla possibilità di riconoscerlo come pratica strutturale di welfare di comunità e non solo come risposta emergenziale o progettuale.

Esteri

L'analisi della documentazione internazionale sul lavoro di strada consente di collocare l'esperienza italiana all'interno di un quadro più ampio di riflessione teorica, metodologica e di *policy*, evitando letture autoreferenziali o esclusivamente nazionali.

Il riferimento ai materiali esteri non assume qui la funzione di individuare modelli da importare o da replicare, ma quella di offrire una lente comparativa utile a comprendere

processi di convergenza e divergenza, modalità di riconoscimento istituzionale del campo e nuclei metodologici condivisi che si sono progressivamente consolidati in contesti diversi.

Il lavoro di ricerca di documenti ha permesso di accedere a una grande quantità di materiale internazionale, grazie al quale è possibile delineare un quadro di sintesi (dal macro al micro) di come si organizza il sapere sul lavoro di strada.

Un primo livello preso in esame nei materiali è la cornice di valori e diritti che permette di rispondere alla domanda "perché esiste il lavoro di strada?". Alcuni testi, infatti, fondano il senso politico e antropologico del campo (*Charte du travail social hors murs; Guida internazionale francese; Recommendation CM/Rec (2017) 4 on Youth work*). Questi documenti definiscono il nucleo non negoziabile del lavoro di strada: diritti, dignità, accesso, partecipazione, inclusione, volontarietà, apprendimento non formale, prossimità. Sono materiali che aiutano a comprendere la dimensione etica del lavoro di strada.

Un secondo livello è quello della cornice europea di legittimazione, ovvero i documenti che permettono di capire come il campo viene riconosciuto. I documenti essenziali sono il sopracitato *Recommendation CM/Rec (2017) 4 on Youth work, Thinking seriously about youth work; YouthLink*. Grazie a questi materiali il lavoro di strada entra nei sistemi di *policy* e si apre la riflessione sugli standard di qualità, sulle competenze, sui *framework* professionali, sulla valutazione, elementi che contribuiscono a passare a un campo riconosciuto professionalmente.

Un terzo livello è quello della sintesi europea dei concetti grazie al quale si riassumono i nuclei comuni che emergono dalle diverse tradizioni operative del lavoro di strada. Il documento essenziale è *Theoretical Basis of Street-based Youth Work* grazie al quale si delineano i contenuti comuni come: l'uscire

dalle istituzioni; il lavoro nei contesti reali; la relazione fiduciaria; la bassa soglia; il lavoro su bisogni e talenti; il lavoro contemporaneo su livello individuale/gruppo/comunità; gli *step* comuni. Vi è unità metodologica senza uniformità nazionale.

Un quarto livello è quello inerente ai modelli metodologici di intervento che focalizza l'attenzione sui livelli meso/micro inerenti a come si struttura l'azione. I documenti chiave sono *Wales handbook; YouthLink Scotland; Guida internazionale*. Grazie a questi documenti è possibile distinguere tra *detached, outreach, social presence, mapping, engagement, delivery, accompaniment, exit, reflective recording*. L'elemento significativo è l'emergere di una grammatica professionale condivisa.

Un quinto livello è quello relativo ai micro-processi della relazione educativa che riguarda cosa fa davvero lo *street worker*. Questo livello è presente in molti documenti, ma in particolare nella *Guida internazionale* e nel *Theoretical Basis*. In questo livello il sapere prende in esame contenuti come la presenza, l'osservazione, il contatto, la fiducia, la co-costruzione, l'accompagnamento, l'attivazione, l'autonomia, la chiusura della relazione. È il piano che concerne la postura professionale concreta.

A partire dagli anni Duemila si assiste, a livello internazionale, a un processo di convergenza tra approcci che, pur nascendo in contesti storici e culturali differenti, rispondono a problemi comuni: la presenza di giovani fuori dai servizi, la frammentazione degli spazi pubblici, le vulnerabilità urbane, la pressione valutativa e la difficoltà delle transizioni all'età adulta.

In questo quadro, la storica percezione di una distanza tra tradizione italiana e modelli nordeuropei tende a ridursi se si osservano le pratiche e i nuclei metodologici di secondo livello: relazione fiduciaria, lavoro nei contesti di vita, bassa soglia, processualità educativa e orientamento all'autonomia mostrano oggi

significativi elementi di convergenza, pur nella permanenza di differenze organizzative e di *policy*.

Nel materiale internazionale analizzato emerge una strutturazione del sapere sul lavoro di strada articolata su più livelli, che vanno dalla cornice valoriale e dei diritti fino ai microprocessi della relazione educativa. Questa stratificazione consente di leggere il lavoro di strada non solo come pratica, ma come campo professionale dotato di una propria coerenza interna, pur nella pluralità delle esperienze nazionali.

Nel complesso, la documentazione internazionale contribuisce a riconoscere il lavoro di strada come un campo professionale dotato di una propria legittimità teorica, metodologica ed etica, pur in assenza di un modello unico e universalmente valido.

L'emergere di una grammatica professionale condivisa, insieme al crescente riconoscimento a livello europeo in termini di competenze, qualità e valutazione, rappresenta un riferimento importante anche per il contesto italiano, nel quale tali processi appaiono ancora parziali e frammentati. Al tempo stesso, il confronto internazionale conferma che la pluralità delle forme e l'adattamento ai contesti restano elementi costitutivi e non eliminabili del lavoro di strada.

Prospettive

Tutti gli elementi sin qui presentati consentono di rileggere, in chiave storica e critica, l'evoluzione del lavoro educativo di strada negli ultimi venticinque anni, in Italia e nel contesto internazionale.

Per quanto riguarda il quadro italiano, emerge con evidenza l'assenza di una regia complessiva capace di accompagnare, orientare e consolidare nel tempo queste pratiche professionali. Ne è derivato uno sviluppo fortemente disomogeneo: alcuni territori – in particolare le grandi aree urbane – hanno conosciuto fasi di investimento anche

significativo, ma raramente continuativo; altri contesti – soprattutto non urbani, interni o montani – hanno visto esperienze talvolta di elevata qualità, prive però di condizioni di stabilizzazione.

Questa frammentazione ha inciso non solo sulla continuità operativa degli interventi, ma anche sulla possibilità di costruire un sapere condiviso sul campo. Nel periodo considerato, infatti, l'elaborazione scientifica sul lavoro educativo di strada si è sviluppata in modo diseguale e parziale, sia sul versante dei modelli operativi sia su quello delle metodologie e degli strumenti. In particolare, non si è ancora prodotto un lavoro sistematico capace di mettere a fuoco, da un lato, le specificità dei principali filoni di intervento (educazione con adolescenti, riduzione del danno, sviluppo di comunità) e, dall'altro, le loro interconnessioni e zone di sovrapposizione.

Un limite strutturale che emerge con forza è la mancanza di una base conoscitiva condivisa. Non esiste, a oggi, un censimento delle esperienze di lavoro educativo di strada attive sul territorio nazionale, né un quadro affidabile sul numero di operatori coinvolti, sui target intercettati, sugli obiettivi perseguiti e sulle metodologie adottate. Questa assenza impedisce di costruire processi valutativi comparabili e indebolisce, sul piano delle *policy*, il riconoscimento del lavoro di strada come dispositivo strutturale e non solo progettuale o emergenziale. La distanza tra la ricchezza qualitativa delle pratiche documentate e la fragilità degli strumenti di conoscenza e valutazione rappresenta uno dei nodi centrali da affrontare nel prossimo futuro.

Parallelamente, negli ultimi anni il lavoro educativo di strada si è trovato a operare in contesti profondamente trasformati. Le modificazioni degli spazi urbani e dei contesti territoriali, l'evoluzione delle forme di socialità adolescenziale, l'intreccio sempre più stretto tra dimensioni reali e digitali e il mutamento dei

processi di costruzione dell'identità giovanile hanno reso meno centrale la strada come luogo fisico esclusivo dell'incontro, senza tuttavia ridurre la rilevanza educativa. Questi cambiamenti sollecitano una ridefinizione delle modalità di presenza e di intervento, orientando il lavoro di strada verso forme sempre più ibride, capaci di tenere insieme prossimità territoriale, lavoro nei "non luoghi", intervento nei contesti virtuali e azioni di attivazione comunitaria. In questo scenario si rafforza la consapevolezza che il solo profilo educativo non è sufficiente ad affrontare la complessità delle domande poste da adolescenti e giovani. Il lavoro educativo di strada si configura sempre più come uno spazio di azione multidisciplinare e transdisciplinare, nel quale competenze pedagogiche, sociali, psicologiche, culturali e giuridiche sono chiamate a integrarsi. Questa integrazione non rappresenta un indebolimento dell'identità educativa, ma una condizione della sua efficacia, soprattutto quando gli interventi si collocano simultaneamente su più livelli: individuale, di gruppo e di comunità.

Un ulteriore nodo emergente riguarda la dimensione di genere. Da un lato, nei contesti di strada permane una prevalenza maschile tra gli adolescenti intercettati; dall'altro, il personale educativo impegnato negli interventi risulta oggi in larga misura femminile, a differenza dei decenni precedenti. Questa asimmetria apre interrogativi rilevanti sulle posture professionali, sulle dinamiche relazionali, sulle condizioni di sicurezza e sulle modalità di aggancio dei diversi target, rappresentando un ambito di riflessione ancora poco esplorato ma strategico per lo sviluppo futuro del campo.

Nel loro insieme, le trasformazioni osservate indicano come il lavoro educativo di strada stia progressivamente superando una configurazione centrata esclusivamente sull'intervento diretto con adolescenti o gruppi, per collocarsi sempre più nella prospettiva di

un welfare di comunità. In questa direzione, il lavoro di strada si configura come uno degli strumenti in grado di connettere educazione, politiche giovanili, rigenerazione dei contesti e cura dei processi dell'abitare, contribuendo a rendere visibile e abitabile lo spazio pubblico come luogo educativo.

In conclusione, il futuro del lavoro educativo di strada sembra giocare attorno ad alcune questioni non eludibili: il riconoscimento del campo all'interno delle politiche pubbliche; la definizione e il sostegno del profilo professionale degli operatori; la costruzione di basi conoscitive e valutative condivise; la capacità di operare nei contesti urbani e non urbani; l'integrazione tra dimensione territoriale e dimensione digitale.

Affrontare questi nodi non significa irrigidire pratiche per loro natura flessibili, ma creare le condizioni affinché il lavoro educativo di strada possa continuare a svolgere, in forme rinnovate, il proprio ruolo di presidio educativo, sociale e culturale nei territori.

BIBLIOGRAFIA SUL LAVORO DI STRADA Materiale estero

Adams R., McCollough A., The Urban Practitioner and Participation in Research within a Streetwork Context, in *Community, Work & Family*, n. 6, 2003, pp. 269-287.

Berckmans I. et al., A Systematic Review: A Quest for Effective Interventions for Children and Adolescents in Street Situation, in *Children and Youth Services Review*, vol. 34, n. 7, 2012, pp. 1259-1272.

Burgess J.J., Streetwork. An Encounter with Place, in *Journal of Geography in Higher Education*, vol. 16, n. 2, 1992, pp. 151-157.

Centre for Evidence and Implementation (CEI) / YMCA George Williams College, Theory of Change per il detached youth work, in *Feasibility Study Report*, Youth Endowment Fund, 2023, pp. 23-24.

Connolly J.A., Joly L.E., Outreach with Street-involved Youth: A Quantitative and Qualitative Review of the Literature, in *Clinical Psychology Review*, vol. 32, n. 6, 2012, pp. 524-534.

Council of Europe, *Recommendation CM/Rec(2017)4 of the Committee of Ministers to member States on youth work*, Strasbourg, 2017.

Crimmens F. et al., *Reaching Socially Excluded Young People: A National Study of Street-Based Youth Work*, Leicester: National Youth Agency, 2004.

Davies B., Youth Work in a Changing Policy Landscape: The View from England, in *Youth & Policy*, n. 110, 2010, pp. 6-32.

Dynamo International, *International Guide on the Methodology of Street Work throughout the World*, Brussels: Arteder, 2008.

European Commission, *Working with Young People: The Value of Youth Work in EU*, Brussels, 2015.

European Commission, *Report from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee of the Regions on the implementation of the EU Youth Strategy (2019-2021)*, Brussels, 2021.

Federation for Detached Youth Work, *Detached Youth Work Guidance*, UK, 2020.

Filges T. et al., Outreach Programmes to Improve Life Circumstances and Prevent Further Adverse Developmental Trajectories of At-risk Youth in OECD Countries: A Systematic Review, in *Campbell Systematic Reviews*, vol. 18, n. 4, 2022, e1282.

Hofmann-van de Poll F., European Youth Work Developments and Challenges. A Meta-Synthesis, in *Youth*, vol. 4, n. 3, 2024, pp. 1194-1210.

Jeffs T., Smith M.K., *Informal Education: Conversation, Democracy and Learning*, Nottingham: Educational Heretics Press, 2005.

Kloppenborg R., Hendricks P., *Outreach Approaches in Social Work. An International Perspective*, Utrecht: Centre of Social Innovation, 2010.

Mikkonen M. et al. (eds), *Outreach Work, among Marginalised Populations in Europe. Guidelines on Providence Integrated Outreach Services*, Amsterdam: Foundation RegenboogAMOC, 2007 (disponibile su: correlation-net.org).

Mundy-McPherson S., Fouché C., Elliott K., If Only "a Rose by Any Other Name Would Smell as Sweet": A Systematic Review on the Impact of Youth Work for Young People, in *Child & Youth Care Forum*, vol. 41, n. 2, 2012, pp. 213-228.

OFSTED, *Effective Youth Services. Good Practice*, London, 2005.

Ord J., *The impact of Youth Work in Europe: A Study of Five Countries*, Helsinki: Juvenes Print, 2018.

Schild H. et al. (eds), *Thinking Seriously about Youth Work and how to Prepare People to Do it*, Strasbourg: Council of Europe, 2017.

Segulin A.M., et al., *Theoretical Basis of Street-based Youth Work*, Ljubljana: Zavod Bob, 2019.

Smith M., *What is Youth Work? Exploring the History, Theory and Practice of Work with Young People*, London: National Youth Agency, 2013.

Thompson N. et al., Youth Work is NOT a Minimum Wage Profession. A Plea from Youth Work Educators to our National Youth Agency, in *Youth & Policy*, (9 June 2025), <https://www.youthandpolicy.org/articles/youth-work-is-not-a-minimum-wage-profession-a-plea-from-youth-work-educators-to-our-national-youth-agency/>.

TSHM, *Charte du travail social "Hors Murs"*, 2005, https://www.grea.ch/sites/default/files/charte-charta_definitive.pdf.

Materiale italiano

Alves L., *Il progetto 00100 – Unità di contatto su strada e di educativa territoriale*, Comune Roma, 2022-23.

Andersson B., L'azione proattiva nel lavoro sociale. L'outreach: agganciare gli utenti difficili, in *Lavoro Sociale*, vol. 12, n. 2, 2012, pp. 161-178.

Animazione sociale, Università della Strada (a cura di), *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'AIDS*, Torino: Edizioni Gruppo Abele, 1995.

Annacontini G., Dato D. (a cura di), *Pedagogia dei contesti. Spazi, tempi, esperienze dell'educare contemporaneo*, Bari: Progedit, 2020.

Arfani M., Pirovano D., Brusa S., L'educativa di strada a Milano, in *Prospettive sociali e sanitarie*, n. 11, 2009, pp. 13-15.

Baracco S. et al., Certaldo 2019. 25 anni dalla Carta di Certaldo. Operatori a confronto, in *Pagine*, n. 2, 2019, pp. 1-8.

Barone R., Bruschetta S., Anguzza A.R., La comunità locale, la strada, l'intermediazione sociale. Setting nel sociale fra partecipazione e separazione, in *Narrare i gruppi. Prospettive cliniche e sociali*, vol. 2, n. 2, 2006.

Bartoli C., Moreno C., La rappresentazione che trasforma. Riflessioni, discussioni e racconti sul progetto Chance, in *Kykéion*, n. 3, 2000, pp. 31-47.

Basile N., Sconfinare e ibridarsi per diversificarsi. Oltre l'autosufficienza degli operatori per aprire strade locali con i giovani, in *Animazione sociale*, n. 323, 2018, pp. 43-53.

Battini M., *Coordinamento regionale unità di strada e drop-in. Un po' di numeri*, anno 2018, <https://www.cnca.it/wp-content/uploads/2020/10/Marco-Battini.pdf>.

Battini M., Bellini A., Scarafiotti M., È di nuovo tempo di abitare la strada?, in *Animazione sociale*, n. 326, 2019, pp. 30-35.

Bella S., Cenerentola non torna a mezzanotte. Trasgredire per educare in strada, in *Adulità*, n. 15, 2002, pp. 136-142.

Bella S., De Facci R., Demetrio D., Tramma S., Kanisza S. (a cura di), *Asfalto amaro. Esperienza e metodi dell'educativa di strada*, Milano: Terre di mezzo, 2000.

Bellucci K., Delnevo I., Seimandi G., Spensieri S., Lavorare con i gruppi in strada, in *Animazione sociale*, n. 322, 2018.

Bernardi C., Cazzin A., Pasqualotto L., Pisanu S., Educatori nel riabilitare storie di dipendenza. Dal chiudersi in nicchie al vivere responsabili del compito nel Serd, in *Animazione sociale*, n. 310, 2017, pp. 69-78.

Bertoli P., *Acrobati senza rete: professione operatore di strada*, Milano: FrancoAngeli, 2004.

Bertolino S., Gocci G., Ranieri F., *Strada Facendo. Aspetti psicosociali del lavoro di strada*, Milano: FrancoAngeli, 2000.

Butticci A., Faiella F., Mosconi G., Sbraccia A., Vianello F., Vigili di quartiere ed educatori di strada: Padova e Venezia, in M. Pavarin, *L'amministrazione locale della paura. Ricerche tematiche sulle politiche di sicurezza urbana in Italia*, Roma: Carocci, 2006, pp. 141-225.

Caiazza K., Gagliardo M., *Sulle tracce dell'educazione. Persone, contesti, relazioni*, Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2018.

Caliman G., La strada come punto di partenza. Un modello interpretativo di intervento educativo per ragazzi di strada, in *Orientamenti pedagogici*, vol. 45, 1998, pp. 9-33.

Camarlinghi R., Tra le case popolari di Barriera di Milano. Un pomeriggio con l'educativa di strada, in *Animazione sociale*, n. 300, 2016, pp. 109-110.

Camarlinghi R., D'Angella F. (a cura di), Pensarsi nella relazione con l'altro. La strada che si apre nel co-costruire conoscenza, in Idd (a cura di), *Coinvolgersi senza perdersi. La competenza relazionale dell'operatore sociale*, Torino: Animazione sociale - Gruppo Abele periodici, 2008.

Camarlinghi R., D'Angella F. (a cura di), *Il lavoro sociale in ottica di comunità. Idee, visioni, metodi di lavoro*, Torino: Animazione sociale - Gruppo Abele periodici, 2023.

Camoletto L., Cippitelli C., Bertolotti S., Come sta oggi il lavoro di strada?, in *Animazione sociale*, n. 324, 2019, pp. 34-43.

Castelli V. (a cura di), *Ragionare con i piedi. Saperi e pratiche del lavoro di strada*, Milano: FrancoAngeli, 2007.

Cateni L., Tracce di metodo nel lavorare con neomaggiorenni, in *Animazione sociale*, n. 324, 2019, p. 76.

Cavalli G., I punti di comunità: progettare la rigenerazione delle comunità, in L. Fabbri, C. Melacarne, P. Malavasi (a cura di), *Ricerca, servizi, politiche territoriali pedagogiche. Trasformative, innovative, emancipative*, Lecce: Pensa Multimedia, 2025, pp. 426-431.

Centre Technique National d'Etudes et de Recherches sur les Handicaps et les Inadaptations, I nodi da sciogliere per un futuro del lavoro di strada, in *Animazione sociale*, Università della Strada (a cura di), *Il lavoro di strada. Prevenzione del disagio, delle dipendenze, dell'Aids*, Torino: Edizioni Gruppo Abele, 1995.

Cidis Beinasco, *Lavoro di strada. Relazione di valutazione*, Beinasco, 2007.

Codeluppi S., Il lavoro delle unità di strada, in A. D'Antone, L. Bianchi (a cura di), *Pedagogia critica e sociale. Struttura, contesti e relazioni dell'accadere educativo*, Milano: FrancoAngeli, 2024.

Comin, *Progetto lavoro di strada*, Milano, 2004.

Cooperativa sociale Dedalus, *Il "lavoro di strada": riflessioni e sollecitazioni da un incontro con Matteo Aigotti*, (21 giugno 2019), <https://percorsiconibambini.it/bellapresenza/2019/06/21/il-lavoro-di-strada-riflessioni-e-sollecitazioni-da-un-incontro-con-matteo-aigotti/>.

Corazza L., Zanchettin A., L'educatore di strada. Un mestiere invisibile portato alla luce da un documentario, in *Formazione e insegnamento*, vol. 11, n. 1, 2013, pp. 305-314.

Cornacchia M., Dagli "educatori di frontiera" all'attuale ruolo degli educatori professionali socio-pedagogici nello sviluppo di comunità, in *Pedagogia oggi*, vol. 21, n. 2, 2023, pp. 58-64.

Cravero D., *Ritornare in strada. Il riconoscimento sociale dei giovani e degli adolescenti nelle performance estetiche e culturali: riflessioni da un'esperienza di lavoro di strada. Manuale per la formazione degli operatori di strada*, Torino: Effatà, 2009.

Crocitti S., Barbieri V., Baby gang, marginalità e devianza. Politiche giovanili e di sicurezza in Emilia-Romagna, in *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 3, 2012, pp. 445-462.

D'Antone A., Bianchi L. (a cura di), *Pedagogia critica e sociale. Struttura, contesti e relazioni dell'accadere educativo*, Milano: FrancoAngeli, 2024.

Del Gottardo E., Progettazione per l'educatore di strada. Il modello generativo, in N. Paparella (a cura di), *Il progetto educativo. Vol 2: Comunità educante, opzioni, curricoli e piani*, Roma: Armando Editore, 2009, pp. 94-120.

Del Gottardo E., Reti di prossimità e capitale sociale: il lavoro educativo di strada, in S. Colazzo (a cura di), *Valutare per progettare. Il caso di studio del progetto "Senza scarti"*, Napoli: Guida Editori, 2013.

Deluigi R., *Animare per educare. Come crescere nella partecipazione sociale*, Torino: SEI, 2010.

Di Giovanni G., Gangi C., Libera e l'educativa di strada nei quartieri di Ballarò e Borgo vecchio a Palermo, in K. Caiazza, M. Gagliardo, *Sulle tracce dell'educazione. Persone, contesti, relazioni*, Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2018.

Di Palma D., Povertà educativa, intervenire sulle relazioni, sulla partecipazione e sulla costruzione di reti comunitarie forti, in CNCA, (8 dicembre 2025), <https://www.cnca.it/poverta-educativa-intervenire-sulle-relazioni-sulla-partecipazione-e-sulla-costruzione-di-reti-comunitarie-forti/>.

Di Perna C., Educare, abitando la strada. Strategie educative dell'intervento di strada, in M.G. Casadei (a cura di), *Storie di giovani vite e strategie educative*, Roma: Edizioni Kappa, 2009.

Ercole P., *Educare i ragazzi di strada tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale, pubblicazione indipendente*, Genova: pubblicato in proprio, 2023.

Farina T., *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*, Lecce: Pensa MultiMedia, 2020.

Farina T., *Educazione di strada. Lavoro giovanile con gruppi informali di adolescenti*, Torino: Edizioni Sapienza, 2023.

Farina T., Dall'educativa di strada all'educativa di comunità, in D. Bianchi, S. Ricci (a cura di), *Manuale di programmazione e progettazione dei servizi per le nuove generazioni*, Firenze: Istituto degli Innocenti - Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2025, pp. 407-417.

Ferri M., La Regione e il lavoro di strada dalle politiche alla programmazione degli interventi, intervento tenutosi durante il seminario *Dopo Certaldo, il lavoro di strada in Emilia-Romagna*, Bologna, 8 ottobre 2020.

FIO-PSD, *Lavoro di strada e residenza. Documento finale di sintesi del Gruppo di Lavoro Nazionale*, 2018-2019, https://www.fiopsd.org/wp-content/uploads/2019/05/Documento_Finale_GLN_Residenza_05_2019.pdf.

Forgione D., I know You got soul. Street education projects of Hip-Hop Based Pedagogy, in *Form@re*, vol. 21, n. 2, 2021, pp. 106-123.

Fornero E., Specificità del servizio sociale e interventi di outreach, in *Welforum.it*, (19 ottobre 2022), <https://www.welforum.it/specificita-del-servizio-sociale-e-interventi-di-outreach/>.

Fortunati A., Bianchi D. (a cura di), *Educare nella complessità. Spazi di confronto e approfondimento sui saperi e le pratiche professionali*, Firenze: Istituto degli innocenti, Comune di Napoli, 2024.

Gambini P., *L'animazione di strada. Incontrare i giovani là dove sono*, Torino: Elledici, 2002.

Gigli A., Educare "fuori": strategie integrate di lavoro di strada, sviluppo di comunità e adventure education, in L. Cerrocchi, L. Dozza, *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*, Milano: FrancoAngeli, 2018, pp. 309-317.

Giustini C., L'educatore sociale fra i Servizi e l'intervento di strada, in *Ricerche di pedagogia e didattica*, vol. 2, n. 1, 2007.

Grange T., Nuti G., L'educativa di strada come dispositivo di welfare urbano, tra pratiche educative diffuse e prevenzione del disagio giovanile, in *Journal of Health Care Education in Practice*, vol. 7, n. 2, 2025, pp. 15-22.

Grasso L., Lavoro di strada: parcheggio o laboratorio di città?, in *Animazione sociale*, n. 207, 2006, pp. 20-30.

Guazzoni D., Ledono V., Cosa rimane del lavoro di strada con i giovani?, in *Animazione sociale*, n. 314, 2017, pp. 65-71.

Istituto degli Innocenti, *In strada con bambini e ragazzi. Dossier monografico*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 1999.

Laffi S., Malvestiti D., Maffeis F., Social work e minori, in *Lavoro sociale*, vol. 24, n. 1, 2024, pp. 18-31.

Leone L., *Percorso e approcci di valutazione dell'Educativa Territoriale. L. 285/97 nel Comune di Roma*, 2000.

Locatelli E., L'Educativa di strada. Educare in modo informale, ma intenzionale, in *Utopia possibile*, numero speciale, maggio 2012, p. 22.

Lombardo F., Formica I., Bruschetta S., Dallo studio privato alla strada pubblica: il lavoro clinico nel sociale, in *Narrare i gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana*, vol. 5, n. 1, 2010, pp. 1-17.

Maffeis F., Giovani onde: un progetto di educativa di strada a Bergamo, in *Lavoro sociale*, vol. 24, n. 1, 2014, pp. 28-31.

Magro G., Limitare il danno e/o promuovere la vita? La riduzione del danno della tossicodipendenza in prospettiva educativa, in *Orientamenti pedagogici*, vol. 52-4, n. 310, 2005, pp. 625-638.

Mannise D., Un anno in curva mescolato tra la folla degli Ultras: dal diario di un educatore di strada, in *Polis*, n. 88, 2002, pp. 10-12.

Marciano A., *Voglio esserci*. Protagonismo giovanile e cittadinanza attiva, in L. Fabbri, C. Melacarne, P. Malavasi (a cura di), *Ricerca, servizi, politiche territoriali pedagogiche. Trasformative, innovative, emancipative*, Lecce: Pensa Multimedia, 2025, pp. 330-335.

Marzo P., La strada nella prospettiva antropologica: il luogo, il non-luogo, l'oggetto di studio, in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 89, 2007.

Mattei A., Ruggeri M., Educativa di territorio: accompagnare i giovani nel loro percorso di crescita, in *MinoriGiustizia*, n. 3, 2012, pp. 320-326.

Maurizio R. (a cura di), *Lavoro educativo di strada: metodologie e condizioni di efficacia*, *Servizi sociali*, vol. 24, n. 6, 1997.

Maurizio R., Per non mettere la testa sotto la sabbia, per ridare senso al lavoro educativo, in M. Dal Corso, *A rua dos meninos. L'adolescente in conflitto con la legge*, Verona: Gabrielli Editori, 1997.

Maurizio R., Il lavoro di strada in Italia: rassegna di eventi e temi. In Istituto degli Innocenti, *In strada con bambini e ragazzi. Dossier monografico*, Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Firenze, 1999, pp. 11-23.

Maurizio R., Educativa di comunità, Centri, servizi diurni e semiresidenziali, in D. Bianchi, S. Ricci (a cura di), *Manuale di programmazione e progettazione dei servizi per le nuove generazioni*, Firenze: Istituto degli Innocenti - Ministero del lavoro e delle politiche sociali, 2025, pp. 365-485.

Milan G., Preadolescenti "difficili" ed "educativa di strada", in D. Orlando Cian (a cura di), *Preadolescenza. Problemi, potenzialità e strategie educative*, vol. 1, Milano: Unicopli, 1998, pp. 301-319.

Milana M., Perillo P., Muscarà M., Agrusti F. (a cura di), *Il lavoro educativo per affrontare le fragilità individuali, istituzionali e sociali*, Milano: FrancoAngeli, 2023.

Moreno C., Maestri di strada, in *Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata*, vol. 4, n. 3, 2018, pp. 5-22.

Mornioli A., Pinto M., C'è chi spezza l'incantesimo della scrivania. Appunti per una mediazione in servizi di prossimità con persone immigrate, in *Animazione sociale*, n. 251, 2011, pp. 96-98.

Musaio M. (a cura di), *Ripartire dalla città. Prossimità educativa e rigenerazione delle periferie*, Milano: Vita e Pensiero, 2021.

Musaio M., Pedagogia della città: le parole chiave di un paradigma per la ridefinizione delle professioni educative e pedagogiche, in P. Malavasi, T. Grange, G. Nuti, A. Bobbio (a cura di), *La Pedagogia nella città che cambia. Note a margine, studi e ricerche a partire dal Convegno Siped di Aosta (15-16 dicembre 2023)*, Lecce: Pensa Multimedia, 2024, pp. 37-43.

Naldini S., Attività, percorsi ed eventi nel lavoro di strada, in *Animazione sociale*, n. 177, 2003, pp. 58-65.

Naldini S., La polarità di senso nel lavoro di strada, in *Animazione sociale*, n. 177, 2003, pp. 45-57.

Naldini S., Pagine di diario di educatori di strada. Il lavoro degli educatori di strada nel Quartiere 1 a Firenze, in *Animazione sociale*, n. 175, 2003, pp. 33-44.

Naldini S., La valutazione nel lavoro di strada. Criteri, schede, strumenti di rilevazione, in *Animazione sociale*, n. 180, 2004, pp. 74-82.

Nicolini P., Attili E., Smargiassi B., Campanelli M., Intercettare, ingaggiare e attivare i NEET delle Marche: il progetto NEET.LESS, in *Epale*, n. 17, 2025, pp. 89-96.

Open Group, CNCA, *Verso un dispositivo partecipato che disegni nuove traiettorie*, Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2020.

OpenGroup CNCA, Carta di Certaldo. Atto secondo. Verso un dispositivo partecipato che disegni nuove traiettorie, 2020, https://www.cnca.it/wp-content/uploads/2020/10/Claudia-lormetti_certaldo-atto-secondo.pdf.

Palmieri C., L'educatore nei servizi: marginalità, svantaggio, disabilità, in *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, vol. 8, n. 11, 2016, pp. 85-97.

Pandin M., Riduzione del danno: un anno dopo. Rapporto di valutazione del progetto "Riduzione del danno" del Comune di Venezia, in *Animazione sociale*, n. 123, 1998, pp. 70-80.

Parente M., Educare nella complessità: per una pedagogia della presenza. Alcuni spunti di riflessione, in *EXAGERE rivista*, n. 3-4, 2026.

Paroni P., Politiche sociali e devianza: il lavoro di strada tra controllo sociale e promozione, in *Studi di Sociologia*, n. 4, 2003, pp. 481-506.

Paroni P., *Un posto in strada. Gruppi giovanili e intervento sociale*, Milano: FrancoAngeli, 2004.

Pedroni V., Lacken M., Magrin M., Albinì M. (a cura di), *S.P.A.C.E. educare fuori dai luoghi strutturati. Un quaderno di lavoro costruito con le voci degli educatori di prossimità*, Milano: Weworld, 2023.

Progetto formazione Capodarco (a cura di), *L'operatore di strada*, Roma: Carocci, 2001.

Oliva F. (a cura di), *Io non sono una cosa sola. Il lavoro educativo in strada con adolescenti di origine straniera*, Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2011.

Molinatto P., Ronconi S., *Sostegno tra pari e servizi a bassa soglia*, Torino: Edizioni Gruppo Abele, 2003.

Pozzobon A., Baccichetto A., Gheller S. (a cura di), *Giovani e partecipazione. Il Progetto Area Montebellunese: processi di empowerment della comunità locale*, Milano: FrancoAngeli, 2005.

Premoli S., La strada tra radicamento identitario e spazio aperto di progettazione educativa, in G. Annacontini, D. Dato (a cura di), *Pedagogia dei contesti. Spazi, tempi, esperienze dell'educare contemporaneo*, Bari: Progedit, 2020.

Prina F., Gugliotti P., Santarsiero S. (a cura di), *Il taccuino di Nomis. Rovesci e diritti*, Torino: Compagnia di San Paolo, 2013.

Proli M.G., Riflessioni pedagogiche sulla città come luogo di relazioni: da spazi di crisi a spazi di accoglienza, in *Educational Reflective Practices*, n. 2, 2024, pp. 96-113.

Proli M.G., Educativa di strada e rigenerazione urbana: il ruolo delle relazioni intergenerazionali nella trasformazione dei margini, in Ead, *La città come luogo di relazioni. Processi educativi e formativi per la rigenerazione urbana e sociale*, Pisa: ETS, 2025, pp. 55-66.

Proli M.G., Schachter C., Nuove professionalità educative tra mutamenti e tecnologici: l'educatore di strada come 'placemaker' urbano, in *Lifelong Lifewide Learning*, vol. 24, n. 47, 2025, pp. 37-52.

Raciti P., Comunità per adolescenti e lavoro di strada, in *Rassegna di servizio sociale*, n. 1, 1998.

Raciti R., L'educativa territoriale ed il lavoro di strada nella prospettiva della promozione di cittadinanza: le implicazioni etiche ed educative del concetto di cittadinanza colto nella sua dimensione narrativa, in *Rassegna di servizio sociale*, vol. 40, n. 2, 2001.

Ragionieri C., Lavorare in strada con minori stranieri. Ragioni, possibilità, attenzioni di un approccio a bassa soglia, in *Animazione sociale*, n. 248, 2010, pp. 88-97.

Reggio P. (a cura di), Educare in strada con adolescenti e giovani. Perché le città hanno bisogno del lavoro educativo di strada, in *Animazione sociale*, n. 377, 2025, pp. 55-96.

Regoliosi L., *La strada come luogo educativo. Orientamenti pedagogici sul lavoro di strada*, Milano: Unicopli, 2000.

Regoliosi L., *La prevenzione del disagio giovanile*, Roma: Carocci Faber, 2010.

Renzetti C., Le forme del malinteso nei servizi a bassa soglia, in *Animazione sociale*, n. 159, 2002, pp. 44-50.

Santamaria F., Il lavoro di strada. Uno sguardo storico e le tipologizzazioni nel contesto italiano, in *Animazione sociale*, n. 124, 1998, pp. 33-44.

Santamaria F., Per una qualificazione educativa del lavoro di strada, in *Animazione sociale*, n. 124, 1998, pp. 56-68.

Santamaria F., Dove stanno i ragazzi nelle nostre comunità? Ipotesi per lavorare con i giovani, in *Animazione sociale*, n. 297, 2016, pp. 104-107.

Santamaria F., Antonini T., Il senso dell'educare appreso sulla strada. L'accompagnamento verso una presa critica di consapevolezza, in *Animazione sociale*, n. 229, 2009, pp. 49-56.

Santamaria F., Antonini T., Stare sulla strada da educatori. Un luogo in cui i significati e le relazioni si costruiscono insieme, in *Animazione sociale*, n. 229, 2009, pp. 41-48.

Santerini M., Educare sulla strada, in Ead., *L'educatore tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, Milano: Editrice La Scuola, 1998.

Santerini M., Triani P., *Pedagogia sociale per educatori*, Milano: EDUCatt, 2007.

Schettini B., *L'educatore di strada: teoria e metodologia della formazione e dell'intervento di rete*, Lecce: Pensa Multimedia, 1998.

Sgorlon A., Buson M.A., *Educativa di strada. La parola agli utenti. Raccolta di informazioni su questa grande professione*, pubblicato in proprio, 2015.

Squassabia D., *Lavoro di strada. Tecniche di intervento tra animazione e prevenzione*, Milano: FrancoAngeli, 2001.

Stańkowski B., Lavoro salesiano con ragazzi di strada: la specificità degli interventi nella prospettiva internazionale – Ricerca su siti internet, in *Seminare*, vol. 40, n. 1, 2019, pp. 79-89.

Tacconi G., Il lavoro dell'educatore. Un approccio narrativo, in *Rassegna Cnos*, n. 1, 2016, pp. 125-139.

Tesser F., Il lavoro di strada con i giovani immigrati: i progetti Ods Parrocchie di Treviso e Recomendamos II, in C. Crocetta (a cura di), *Capacità inclusive. Riflessioni e pratiche di integrazione delle persone migranti*, Padova: Libreriauniversitaria.it edizioni, 2016, pp. 155-163.

The International Network of Social Street Workers, *Guida Internazionale sulla metodologia del lavoro di strada nel mondo*, 2008.

Tramma S., Divenire ed essere educatrici ed educatori nei servizi socioeducativi della contemporaneità, in *Pedagogia oggi*, vol. 15, n. 2, 2017, pp. 107-120.

Trevisiol L., Luoghi vitali nelle città che cambiano, in *Animazione sociale*, n. 249, 2011, pp. 92-101.

Twelvetrees A., *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*, Trento: Erickson, 2006.

Valastro O.M. (a cura di), *L'osservazione nella formazione al lavoro di strada. M@gm@*, vol. 1, n. 1, 2003.

Vitale T., Spazi pubblici come servizi comuni: una sociologia comparata delle modalità di regolazione per la convivialità urbana, in C. Burini, *Governare lo spazio pubblico nelle città italiane. Patti di collaborazione e imprese di comunità tra convivialità ed efficacia collettiva*, Milano: FrancoAngeli, 2025, pp. 9-23.

Zampetti A., *La strada educativa. Un approccio sistemico al lavoro educativo di strada*. Roma: Libreria Ateneo Salesiano, 2016.

Zannoni F., *Educare nelle periferie. Descrivere, comprendere, progettare*, Milano: FrancoAngeli, 2022.

Zoletto D., *Abitare in contesti ad alta complessità socioculturale: sguardi interdisciplinari e ambiti di ricerca per il lavoro educativo*, Milano: FrancoAngeli, 2024.

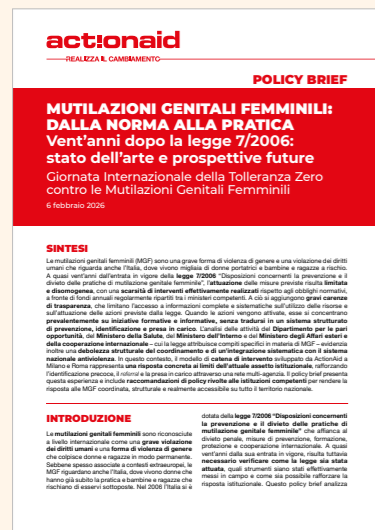
Zolla A., et al., Cupo è il cielo, eppure brillano le stelle. Unità di strada e integrazione tra servizi nel territorio, in *Lavoro sociale*, vol. 25, n. 1, 2025, pp. 21-35.

Zoppoli G. (a cura di), *Come partorire un mammut (e non rimanere schiacciati sotto). Antologia di pratiche, modi, strumenti, visioni e intuizioni dell'intervento pedagogico*, Napoli: Marotta & Cafiero, 2011.

LE PRO- POSTE DI LETTU- RA

RASSEGNA TOSCANA
INFANZIA E ADOLESCENZA

La sezione presenta una selezione di monografie e articoli di riviste pubblicate dagli editori italiani e prodotte da enti, istituti di ricerca e associazioni che operano in Italia. La documentazione proposta è di recente pubblicazione in quanto la sezione ha l'obiettivo di presentare le novità del dibattito italiano sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza.



Il *policy brief* *Mutilazioni genitali femminili: dalla norma alla pratica. Vent'anni dopo la legge 7/2006: stato dell'arte e prospettive future*, è stato pubblicato il 6 febbraio 2026 da ActionAid in occasione della Giornata internazionale della tolleranza zero contro le mutilazioni genitali femminili (MGF). Il documento analizza la diffusione di questo fenomeno in Italia, soffermandosi sull'attuazione della legge 9 gennaio 2006, n. 7, e sulle criticità che ancora ostacolano la costruzione di un sistema strutturato di prevenzione, protezione e presa in carico. Rivolto a istituzioni, professioniste e professionisti dei servizi sanitari, sociali, educativi e giudiziari, nonché agli enti del terzo settore impegnati nel contrasto alla violenza di genere, il testo riflette sul divario tra il quadro normativo e le pratiche concretamente realizzate a livello nazionale e territoriale.

Dopo aver definito le MGF secondo la classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) e averne illustrato la diffusione a livello globale, europeo e italiano, il *policy brief* approfondisce il quadro normativo di riferimento. Ampio spazio è dedicato alla legge n. 7 del 2006, che ha introdotto disposizioni penali, misure di prevenzione, formazione, informazione e cooperazione internazionale. L'analisi si concentra poi sull'attuazione concreta di queste misure esaminando le attività istituzionali svolte finora.

L'indagine fa emergere una risposta istituzionale frammentata, disomogenea e carente sul piano del coordinamento e del monitoraggio. Si rilevano limiti significativi nella trasparenza relativa all'utilizzo delle risorse pubbliche, nella raccolta sistematica dei dati e nella valutazione dell'impatto delle azioni realizzate. Le iniziative attivate risultano prevalentemente concentrate su attività formative e informative, spesso episodiche e prive di continuità, senza tradursi in un sistema stabile di prevenzione ed emersione dei casi.

Il documento segnala, inoltre, la mancata integrazione delle MGF nel sistema nazionale antiviolenza: una separazione che limita l'identificazione precoce delle situazioni di rischio, il *referral* tempestivo e la costruzione di percorsi multidisciplinari di supporto per donne e minorenni.

Un *focus* specifico è dedicato al modello di "catena di intervento" sviluppato da ActionAid nelle città di Milano e Roma dal 2020. Quest'approccio, partecipato e multi-agenzia, coinvolge servizi sanitari, sociali, scolastici e giudiziari, forze dell'ordine, enti del terzo settore e *community trainer* delle comunità interessate dal fenomeno. Attraverso procedure operative condivise, strumenti di identificazione del rischio e flussogrammi di intervento, il modello rafforza l'emersione precoce dei casi, il coordinamento tra servizi e la presa in carico integrata delle donne e delle minorenni a rischio o già sottoposte a MGF. Le testimonianze raccolte confermano il valore del progetto, che risiede non solo negli strumenti operativi elaborati, ma anche nella costruzione di relazioni stabili tra servizi e nella valorizzazione delle competenze culturali e linguistiche delle *community trainer*.

Nelle conclusioni, il *policy brief* sottolinea la necessità di rafforzare la *governance* istituzionale sul tema delle MGF attraverso maggiore trasparenza nell'utilizzo dei fondi pubblici, sistemi strutturati di monitoraggio e valutazione, integrazione stabile nelle politiche antiviolenza e investimenti continui nella formazione e nei modelli territoriali multi-agenzia. Le raccomandazioni finali insistono sulla necessità di superare l'attuale frammentazione degli interventi e di garantire risposte tempestive, coordinate e accessibili su tutto il territorio nazionale.

MONOGRAFIA

ActionAid. (2026). Mutilazioni genitali femminili. Dalla norma alla pratica: vent'anni dopo la legge 7/2006: stato dell'arte e prospettive future. Milano: ActionAid.

Soggetto

Mutilazioni genitali femminili - Prevenzione e riduzione - Italia

Download

<https://www.actionaid.it/pubblicazioni/mutilazioni-genitali-femminili/>

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1576166669>



MONOGRAFIA

Agostini, Chiara, Ficcadenti, Cecilia, Lodigiani, Rosangela et al. (2026). L'Italia delle povertà. Dinamiche sociali, risposte pubbliche e racconto dei media. [Luogo di edizione non identificato]: Alleanza contro la povertà in Italia.

Soggetto

Povertà - Italia

Download

<https://alleanzacontrolapoverta.it/pubblicazioni/litalia-delle-poverta-dinamiche-sociali-risposte-pubbliche-e-racconto-dei-media/>

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/158241733>

Il volume affronta il tema della povertà in Italia come fenomeno strutturale, multidimensionale e relazionale, mettendo in discussione le interpretazioni riduttive che la considerano una condizione marginale o una semplice emergenza sociale.

La povertà viene descritta non come una colpa individuale, ma come il risultato dell'intreccio tra vulnerabilità personali, trasformazioni economiche, fragilità territoriali e limiti delle istituzioni nel garantire diritti effettivamente accessibili. In questa prospettiva, il testo sostiene la necessità di superare le letture moralizzanti e semplificate che dominano spesso il dibattito pubblico e mediatico.

L'idea centrale del rapporto è che la povertà non rappresenta una condizione statica, bensì un processo che si costruisce nel tempo attraverso transizioni biografiche, crisi lavorative, rotture familiari, difficoltà abitative e indebolimento delle reti sociali. Il fenomeno tende a consolidarsi quando il mercato del lavoro produce instabilità, l'accesso alla casa diventa proibitivo, i servizi territoriali si rivelano insufficienti e le politiche sociali si limitano a interventi emergenziali anziché promuovere percorsi stabili di inclusione e autonomia.

Il quadro teorico del volume propone quindi una concezione dinamica del disagio, analizzando le traiettorie individuali come percorsi segnati da ingressi, permanenze e possibili uscite dalla vulnerabilità, dinamiche fortemente influenzate dalla qualità delle relazioni sociali e dalla capacità di mobilitare risorse personali e collettive.

Un *focus* importante è dedicato agli strumenti di misurazione statistica, in particolare all'indagine *European Union – Statistics on income and living conditions* (EU-SILC) e agli indicatori europei di deprivazione. Pur riconoscendone il valore, il testo evidenzia i limiti delle metriche puramente quantitative incapaci di fotografare la dimensione temporale della vulnerabilità, le fragilità relazionali e le cosiddette "zone grigie"

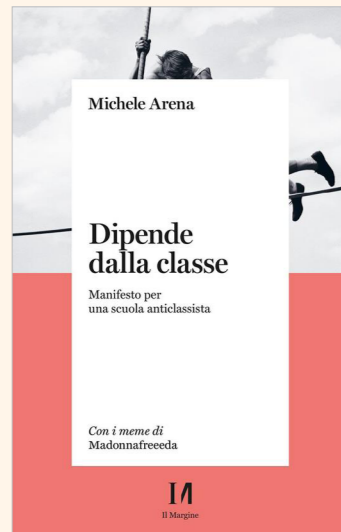
sospese tra autosufficienza e bisogno. Gli indicatori non sono neutrali: contribuiscono a definire ciò che è visibile e riconosciuto come povertà.

Sul fronte delle politiche di contrasto, l'analisi si concentra sulle recenti misure dell'Assegno di inclusione (ADI) e sul Supporto per la formazione e il lavoro (SFL). L'implementazione di queste misure mostra una netta distanza tra le esigenze concrete delle persone e le logiche amministrative richieste per accedere ai sostegni. Requisiti rigidi, discontinuità territoriali e debolezza dei servizi rischiano infatti di limitare l'efficacia degli interventi.

Il capitolo finale esamina inoltre il ruolo dei media nella costruzione della rappresentazione pubblica della povertà. Quotidiani e discorsi politici utilizzano spesso narrazioni colpevolizzanti o stereotipate che incidono sulla percezione sociale del fenomeno, stabilendo arbitrariamente chi sia "legittimamente" bisognoso e chi, al contrario, debba rimanere invisibile.

Nel complesso, il volume offre una riflessione critica sulle trasformazioni delle vulnerabilità contemporanee in Italia, evidenziando come precarietà lavorativa, crisi abitativa, inflazione e vulnerabilità energetica stiano ampliando l'area del disagio sociale.

L'obiettivo finale è promuovere una discussione pubblica più consapevole, capace di riconoscere la povertà non come un problema di ordine pubblico, ma come una questione centrale per la coesione democratica e la tutela dei diritti sociali.



MONOGRAFIA

Arena, Michele. (2025). Dipende dalla classe. Manifesto per una scuola anticlassista. Trento: Il Margine.

Soggetto

Alunni e studenti - Insuccesso scolastico - Ruolo della disuguaglianza sociale

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1571459333>

«Ho dimenticato gli anni delle guerre puniche, i re di Roma, le formule di prostaferesi e il numero di Avogadro, ma mi ricordo ogni docente che mi ha trattato come tutti gli altri» questa una delle illustrazioni della creator Madonnafreeda che accompagnano *Dipende dalla classe. Manifesto per una scuola anticlassista* di Michele Arena. Una frase che restituisce efficacemente uno dei nuclei centrali del volume: la scuola non è uno spazio neutrale, ma un luogo attraversato da relazioni, aspettative, riconoscimenti e disuguaglianze.

Pubblicato sotto il marchio editoriale Il Margine (progetto di Erickson che dà voce a punti di vista dissonanti e originali), il volume intreccia riflessione pedagogica, riferimenti culturali contemporanei, dati statistici ed elementi autobiografici, costruendo un testo insieme politico, educativo e divulgativo. Educatore sociale da oltre vent'anni, Arena parte dalla propria esperienza personale e professionale per mettere in discussione la rappresentazione della scuola come ambiente realmente meritocratico e accessibile a tutti e tutte.

Attraverso il dialogo con autrici e autori – da bell hooks a Pierre Bourdieu, da Chiara Volpato a Cynthia Cruz – e stringenti riferimenti attuali (come la nota serie TV *Sex Education*), il volume mostra che il rendimento scolastico, le aspettative educative e le possibilità di accesso ai percorsi di studio sono profondamente influenzati dal capitale sociale, culturale ed economico delle famiglie di provenienza. Dinamiche profonde che, tuttavia, rimangono spesso invisibili.

Il testo si articola in tre sezioni principali. Nella prima parte, *Il dovere di fare chiarezza*, l'autore analizza i meccanismi attraverso cui la scuola contribuisce alla normalizzazione delle disuguaglianze, soffermandosi sulla retorica del merito, sui processi di classificazione scolastica, sull'orientamento di classe e sulle forme implicite di colpevolizzazione degli studenti e delle loro famiglie.

In questa sezione trovano spazio anche dati e ricerche relativi alla dispersione scolastica, all'accesso all'università e al rapporto tra titolo di studio dei genitori e traiettorie educative.

Nella seconda parte, *Stare nella crepa, o a Derry*, viene approfondito il tema del classismo interiorizzato e delle asimmetrie di potere che si consumano quotidianamente tra i banchi e nei contesti professionali. Nella parte conclusiva, *Condividere potere*, il testo assume una forte dimensione progettuale. Al centro della proposta c'è il riscatto e il riconoscimento delle voci degli studenti e delle studentesse provenienti da contesti marginalizzati, unici veri motori per la costruzione di pratiche scolastiche autenticamente democratiche e inclusive.

L'intero volume è attraversato da una prospettiva intersezionale che connette classe sociale, genere, *background* migratorio e accesso ai diritti, restituendo l'istantanea di una scuola che non può più permettersi di pensarsi isolata dal contesto economico e culturale in cui è immersa.



MONOGRAFIA

Bellando, Greta, e Vettori, Daria. (2025).

Il cerchio della storia: raccontarsi per raccontare. Adulti con background adottivo si narrano ai propri figli. Pisa: ETS.

Soggetto

Adottati adulti - Interviste biografiche

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1569864727>

Il volume approfondisce l'esperienza dell'essere stati adottati con la successiva sfida della genitorialità, proponendo una riflessione che si muove tra la dimensione clinica e quella narrativa. Rivolto in particolare a psicologi, assistenti sociali e operatori dei servizi per l'adozione, il testo mostra come la memoria biografica si trasformi nel tempo, diventando un ponte tra la storia personale del genitore e lo sviluppo dell'identità del figlio. L'obiettivo principale è comprendere in che modo il passato, una volta rielaborato, possa smettere di essere un peso silente per trasformarsi in una risorsa comunicativa fondamentale all'interno della famiglia.

Il cuore della riflessione analizza il valore del racconto come "atto di cura". Le autrici esplorano la condizione dell'adulto che, nel momento in cui diventa genitore, si trova a fare i conti con i propri vissuti di figlio adottato, spesso riattivati dalla quotidianità con i bambini. Viene descritto il concetto di narrazione non come una semplice cronaca di eventi, ma come un processo dinamico di integrazione delle proprie origini. Attraverso l'ascolto di testimonianze dirette, emerge chiaramente come il percorso per costruire l'identità dei figli passi inevitabilmente dalla capacità dei padri e delle madri di accogliere e narrare le proprie zone d'ombra. Un tema centrale è la gestione di ciò che resta indicibile. Il testo suggerisce percorsi pratici per trasformare i vuoti di memoria o i traumi del passato in una storia che possa essere trasmessa con onestà, proteggendo la sensibilità dei più piccoli. Grande attenzione viene dedicata anche alle dinamiche del *background* adottivo, evidenziando come la doppia appartenenza – biologica e affettiva – possa essere vissuta con serenità solo se il genitore è riuscito per primo a comporre i frammenti della propria storia.

Una comunicazione trasparente ed empatica, sottolineano le autrici, evita la nascita di logoranti conflitti di lealtà, permettendo ai figli di crescere in un ambiente emotivamente stabile.

Nelle sezioni successive viene messa a fuoco la necessità di un nuovo approccio per i servizi specialistici, che non si limiti solo a preparare gli aspiranti genitori adottivi all'accoglienza, ma che continui a supportarli anche nella vita adulta, riconoscendo che il tema dell'adozione evolve e cambia forma nelle diverse stagioni della vita. La testimonianza e il gruppo vengono indicati come strumenti essenziali per rompere la solitudine e normalizzare vissuti comuni e straordinari.

Le conclusioni del lavoro mettono in luce come il cerchio della storia non sia mai un sistema chiuso, ma un moto perpetuo che trova nel racconto la sua massima espressione generativa: la capacità narrativa dell'adulto rappresenta la miglior garanzia per il benessere psicologico dei figli, poiché offre loro una base sicura su cui poggiare la propria identità futura.

In ultima analisi, il volume suggerisce che raccontarsi non è soltanto un esercizio di memoria, ma un vero e proprio atto d'amore e di responsabilità pedagogica.



MONOGRAFIA

Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (Toscana). (2025). Gli interventi per la promozione e la tutela dei diritti di bambini e ragazzi di 0-17 anni nelle zone distretto toscane. Anno 2025: elaborazioni su dati al 31/12/2024. Firenze: Istituto degli Innocenti.

Soggetti

1. Bambini e adolescenti in affidamento familiare, bambini e adolescenti in comunità e giovani fuori famiglia - Toscana - Statistiche
2. Bambini e adolescenti maltrattati, bambini e adolescenti svantaggiati, bambini e adolescenti violentati - Assistenza e presa in carico da parte dei servizi sociali - Toscana - Statistiche
3. Genitori in difficoltà - Genitorialità - Sostegno - Interventi dei servizi sociali - Toscana - Statistiche

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1573011094>

Il rapporto *Gli interventi per la promozione e la tutela dei diritti di bambini e ragazzi di 0-17 anni nelle zone distretto toscane. Anno 2025*, basato su elaborazioni riferite ai dati disponibili al 31 dicembre 2024, offre una lettura organica dell'assetto dei servizi e delle principali traiettorie di intervento rivolte ai minorenni e ai neomaggiorenni nelle zone distretto della Toscana. Realizzato dall'Istituto degli Innocenti nell'ambito delle attività del Centro regionale di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza (CRIA), il documento è pensato come strumento di conoscenza per amministratori, decisori, operatori dei servizi e soggetti impegnati nella programmazione territoriale, con l'obiettivo di sostenere una *governance* integrata e comparabile tra i diversi contesti locali.

L'analisi parte con un inquadramento dell'organizzazione dei servizi sociali territoriali, ricostruendo la filiera istituzionale della programmazione e dell'erogazione degli interventi. Al centro del modello toscano si conferma la centralità del lavoro in équipe multidisciplinare, in raccordo con i servizi sanitari, educativi e del terzo settore. Su questa cornice si innesta l'esame della presa in carico, che descrive dimensione, caratteristiche socio-anagrafiche, motivazioni di avvio e percorsi di conclusione.

Un *focus* specifico è dedicato alla delicata transizione verso la maggiore età: l'indagine mette in luce le condizioni di vulnerabilità che rendono più complesso l'accompagnamento dei neomaggiorenni verso l'autonomia.

La parte centrale entra nel merito degli interventi di prossimità. Sul fronte del sostegno alle famiglie d'origine, viene evidenziata l'importanza delle azioni precoci, dell'assistenza domiciliare e dei supporti socioeducativi per intercettare tempestivamente il disagio, pur rilevando profonde differenze tra le varie zone distretto. Segue la sezione dedicata alle adozioni e ai progetti post-adottivi, che restituisce un quadro delle varie forme di supporto attivate

e delle situazioni critiche che richiedono accompagnamento specialistico. Un ulteriore approfondimento riguarda i minorenni e i neomaggiorenni fuori dalla famiglia di origine, analizzando l'insieme delle soluzioni di accoglienza: dall'affidamento familiare alle diverse tipologie di strutture residenziali, fino alle esperienze ad alta autonomia, offrendo elementi utili a leggere la composizione del fenomeno e la sua evoluzione nel tempo. Il rapporto dedica inoltre un capitolo al ruolo dell'Autorità giudiziaria, descrivendo procedimenti e provvedimenti in ambito civile, amministrativo e penale e il necessario raccordo con i servizi territoriali e con il servizio sociale della giustizia minorile.

L'ultima parte affronta i casi di maltrattamento, abuso e violenza assistita segnalati e seguiti dai servizi, evidenziando tendenze di crescita nel periodo più recente e richiamando l'importanza della rete integrata di tutela, dell'orientamento e della mediazione culturale nei percorsi di protezione.

Nelle considerazioni conclusive, lo studio ribadisce la necessità di consolidare assetti organizzativi stabili, rafforzare l'integrazione tra sistemi e investire su interventi preventivi e di accompagnamento, così da garantire continuità, appropriatezza ed equità delle risposte ai bisogni dei minorenni nei diversi territori toscani.

L'impianto informativo, costruito grazie alla collaborazione delle zone distretto nella raccolta dei dati, consente di osservare non solo i volumi di attività ma anche la distribuzione territoriale degli interventi, mettendo in evidenza eterogeneità che riflettono bisogni differenti, scelte organizzative e disponibilità di risorse. In questo senso, il rapporto fornisce una base comune per il confronto tra i diversi territori e per l'aggiornamento dei percorsi di programmazione zonale, favorendo l'individuazione di aree di priorità e di possibili linee di miglioramento.



Il report analizza il fenomeno dell'abuso e della dipendenza da sostanze psicotrope e alcol tra i minori stranieri non accompagnati (MSNA) entrati nel circuito penale del Lazio, evidenziando una condizione di forte vulnerabilità sociale, psicologica e istituzionale.

In Italia, i MSNA rappresentano una quota significativa – e spesso sovrarappresentata rispetto alla popolazione generale – dei minorenni coinvolti nella giustizia minorile.

Si tratta prevalentemente di adolescenti maschi tra i 15 e i 17 anni, provenienti soprattutto da Paesi africani e asiatici, spesso giunti nel nostro Paese dopo viaggi traumatici, segnati da violenze, privazioni e dolorose separazioni familiari.

Il consumo di sostanze tra questi giovani è diffuso e trasversale. Se le più comuni restano la cannabis e l'alcol, si registra una presenza preoccupante di psicofarmaci, cocaina ed eroina, spesso assunti in dinamiche di policonsumo. L'uso, tuttavia, raramente ha una finalità solo ricreativa, ma risponde a funzioni specifiche: anestetizzare il dolore, gestire i traumi e l'ansia, affrontare il senso di colpa, favorire l'appartenenza a gruppi e costruire un'identità. In molti casi, il consumo rappresenta una forma di "auto-cura" in assenza di supporto psicologico adeguato.

Il fenomeno va interpretato secondo il modello "Drug-set-setting", che considera non solo la sostanza, ma anche le caratteristiche individuali e soprattutto il contesto. Nei MSNA il contesto è determinante: il trauma migratorio, l'isolamento, le difficoltà di integrazione, la marginalità sociale e l'assenza di reti di supporto aumentano il rischio di dipendenza.

A ciò si aggiunge una diffusa sofferenza sul piano della salute mentale, con elevati livelli di disturbo da stress post-traumatico (DSPT), depressione e ansia. L'accesso ai servizi resta tuttavia limitato da ostacoli linguistici, culturali e organizzativi, oltre che dallo stigma e dalla diffidenza verso le istituzioni.

Anche il sistema di accoglienza presenta numerose criticità: interventi standardizzati, scarsa personalizzazione, tempo libero non strutturato, discontinuità assistenziale al compimento della maggiore età. La frammentazione e la mancanza di coordinamento tra servizi sociali, sanitari e giustizia minorile compromettono l'efficacia della presa in carico.

In questo contesto di vuoto protettivo, le organizzazioni criminali sfruttano la vulnerabilità dei minorenni offrendo guadagni immediati e un fittizio senso di appartenenza, favorendo così il loro ingresso in circuiti devianti. Si sviluppa così un ciclo di "spaccio-detenzione-spaccio", estremamente difficile da interrompere senza interventi strutturati.

Paradossalmente, l'ingresso nel circuito penale rappresenta spesso il primo accesso a servizi sanitari e sociali strutturati, evidenziando una carenza sul piano della prevenzione territoriale. Tuttavia, anche la giustizia minorile mostra i propri limiti, tra cui il rischio di approcci più contenitivi che educativi.

Per invertire la rotta, lo studio mappa i principali fattori protettivi su cui fare leva: la stabilità abitativa, la presenza di figure educative di riferimento, l'accesso a scuola e lavoro, il supporto psicologico e la mediazione culturale. Diventa quindi fondamentale strutturare una rete integrata di servizi capace di accompagnare i minori di età nel lungo periodo.

Il report conclude sottolineando la necessità di un approccio multidisciplinare e coordinato che metta al centro la persona, riconoscendo i MSNA non come "problemi da gestire", ma come giovani con potenzialità, resilienza e diritto a opportunità di crescita e inclusione sociale.

MONOGRAFIA

CeSPI-Osservatorio nazionale sui minori stranieri non accompagnati.

(2026). Abuso e dipendenza da sostanze psicotrope e alcol nei minori stranieri non accompagnati entrati nel circuito penale. Ricerca pilota Regione Lazio. Roma: CeSPI.

Soggetto

Minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria : Minori stranieri non accompagnati - Alcolismo e tossicodipendenza - Casi : Lazio

Download

<https://www.cespi.it/it/ricerche/osservatori/osservatorio-minori-stranieri-non-accompagnati/focus/minori-stranieri-non-1>

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1582417053>



MONOGRAFIA

CeSPI-Osservatorio nazionale sui minori stranieri non accompagnati; a cura di Giovanni Meledandri. (2026).

Monitoraggio normativo 2025: i MSNA in Europa e Italia. Roma: CeSPI.

Soggetti

1. Minori stranieri non accompagnati - Normativa europea - Commenti
2. Minori stranieri non accompagnati - Normativa nazionale e normativa regionale - Italia - Commenti

Download

https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/approf._24_monitoraggio_legislativo_msna_2025.pdf

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1582391069>

Il presente contributo analizza l'evoluzione del quadro normativo e delle politiche di accoglienza rivolte ai minorenni stranieri non accompagnati (MSNA) nel corso del 2025. Un anno, questo, segnato da una profonda crisi del sistema internazionale di protezione dei rifugiati, in cui i minorenni emergono come la categoria più vulnerabile ed esposta a rischi crescenti lungo le rotte migratorie.

La prima parte dello studio esamina la fase di transizione verso la piena operatività del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, la cui attuazione definitiva è prevista per giugno 2026, evidenziandone alcune criticità. La stessa Commissione europea ha sottolineato la necessità di imprimere un'accelerazione ad alcuni processi che, al momento, procedono a rilento. In parallelo, diverse organizzazioni della società civile hanno espresso l'auspicio che l'attuazione delle politiche non si limiti alla gestione dei confini, ma riservi una cura maggiore al potenziamento dei sistemi di protezione sociale.

Un pilastro centrale del monitoraggio è l'analisi della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Le sentenze del 2025 hanno ribadito obblighi positivi e inderogabili per gli Stati, condannando pratiche di espulsione collettiva, detenzioni arbitrarie e carenze sistemiche nell'accoglienza. La CEDU ha chiarito, in particolare, che l'accesso effettivo alla procedura di protezione e l'identificazione tempestiva dei minorenni sono parti integranti del principio di *non-refoulement* (o di non respingimento).

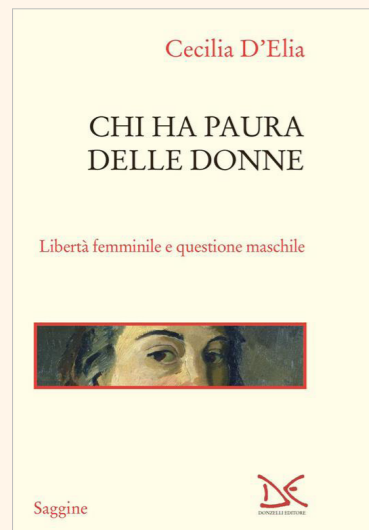
In Italia, a fronte di un calo delle presenze totali (scese sotto le 16.000 unità a inizio 2026), persistono alcuni nodi operativi. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha recentemente concluso la fase di supervisione rafforzata nei confronti del nostro Paese per quanto concerne le procedure di accertamento dell'età. Questo passaggio segna un riconoscimento dei progressi compiuti, pur lasciando aperta

una riflessione su alcuni aspetti operativi che richiedono ancora attenzione: l'accoglienza dei minorenni, sulla quale si ravvisa l'opportunità di affinare ulteriormente la gestione dei giovani sopra i 16 anni, al fine di evitare la loro permanenza in strutture destinate a un'utenza adulta e il contesto degli *hotspot*, sul quale permane l'esigenza di monitorare costantemente le condizioni all'interno dei centri di prima accoglienza per garantirne l'adeguatezza. La Corte suprema di cassazione, inoltre, ha fornito importanti orientamenti interpretativi, annullando alcuni provvedimenti di trattenimento e rilevando come l'accertamento dell'età debba seguire rigorosamente l'approccio multidisciplinare previsto dalla legge 7 aprile 2017, n. 47 (c.d. legge Zampa). Emerge, dunque, la necessità di armonizzare le prassi amministrative con le garanzie procedurali stabilite dalla normativa vigente, a tutela della corretta identificazione della persona.

L'ultima sezione esplora il sistema della tutela volontaria, che mostra segnali di maturazione ma anche alcune carenze geografiche. Se da un lato aumenta l'efficacia della formazione dei tutori, dall'altro rimane esiguo il numero di nomine effettive rispetto ai minorenni presenti.

In conclusione, il monitoraggio evidenzia come il Patto rappresenti un'importante occasione per armonizzare la tutela dei MSNA.

Per far sì che queste tutele siano pienamente efficaci, sarà fondamentale bilanciare le esigenze di gestione della sicurezza con la reale applicazione delle garanzie previste. La sfida per il prossimo futuro risiederà nel consolidare il principio del superiore interesse del minorenne all'interno delle prassi ordinarie, con l'obiettivo di costruire percorsi stabili che, superando la logica dell'emergenza, assicurino una protezione costante e coerente dei diritti dei minori di età in movimento.



MONOGRAFIA

D'Elia, Cecilia. (2025). Chi ha paura delle donne. Libertà femminile e questione maschile. Roma: Donzelli.

Soggetti

1. Donne - Condizioni economiche e condizioni sociali - Italia
2. Femminismo e patriarcato - Italia

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1514702518>

Il volume *Chi ha paura delle donne* di Cecilia D'Elia propone una riflessione politica e culturale sulla condizione femminile nell'Italia contemporanea, affrontando il tema della libertà delle donne e delle resistenze che ancora oggi incontra nella società, nelle istituzioni e nella cultura politica.

Alla base dell'intera pubblicazione vi è la tesi secondo cui le attuali trasformazioni sociali e politiche non possano essere comprese senza considerare la persistenza di dinamiche neopatriarcali, e senza riconoscere la necessità di una prospettiva femminista orientata alla giustizia sociale, alla centralità della cura e alla lotta per l'uguaglianza. Attraverso un percorso che intreccia analisi storica, esperienza personale e riflessione teorica, l'autrice si rivolge a un pubblico interessato ai temi del femminismo, della rappresentanza e della cittadinanza democratica, evidenziando il ruolo centrale delle donne nei processi di trasformazione sociale.

Nel primo capitolo la saggista utilizza l'esperienza della pandemia come punto di partenza per riflettere sulle fragilità strutturali delle società contemporanee. L'emergenza sanitaria viene interpretata come un momento che ha reso particolarmente visibili le disuguaglianze di genere presenti nella distribuzione del lavoro domestico e di cura. Si mette così in evidenza il ruolo spesso invisibile svolto dalle donne nella gestione della vita quotidiana e familiare. A partire da questa analisi, il testo insiste sulla necessità di ripensare l'organizzazione sociale e il valore attribuito alle attività di cura, considerate indispensabili per il funzionamento della collettività.

Il secondo capitolo è dedicato al rapporto tra memoria storica, identità femminile e partecipazione politica. D'Elia ricostruisce alcune tappe fondamentali del percorso delle donne nella vita pubblica italiana, soffermandosi sul diritto di voto, sulla presenza femminile nelle istituzioni e sul dialogo

tra rappresentanza politica e movimenti femministi. Attraverso questa prospettiva, il volume evidenzia come il riconoscimento dei diritti e della soggettività politica delle donne sia il risultato di un processo collettivo ancora aperto, strettamente connesso al tema della qualità democratica.

Il terzo e il quarto capitolo affrontano due questioni centrali del dibattito femminista contemporaneo: l'interruzione volontaria di gravidanza e la violenza maschile contro le donne. D'Elia analizza entrambi i temi intrecciando riflessione politica, evoluzione normativa ed esperienza personale, mostrando come il controllo sul corpo femminile e la difficoltà nel riconoscere pienamente l'autonomia delle donne rappresentino ancora elementi di forte conflittualità sociale e culturale. In particolare, la violenza di genere viene interpretata non come un fenomeno isolato, ma come l'espressione di rapporti di potere ancora segnati da logiche di dominio e disparità.

Nell'ultimo capitolo, l'attenzione si sposta sul recente scenario politico italiano, caratterizzato dalla presenza di donne ai vertici delle principali forze politiche. A partire da questo cambiamento, D'Elia riflette sul significato della leadership femminile e sulle differenze tra una presenza femminile nelle istituzioni e una pratica politica riconducibile ai valori e alle elaborazioni del femminismo. Il tema della rappresentanza viene quindi analizzato in relazione alle trasformazioni culturali e simboliche che accompagnano l'ingresso delle donne nei luoghi del potere.

Il volume richiama l'importanza di una riflessione collettiva sul rapporto tra libertà femminile, democrazia e trasformazione sociale. Si tratta di temi che attraversano l'intera pubblicazione e che vengono presentati come centrali per comprendere le tensioni culturali e politiche del presente.



MONOGRAFIA

European Schoolnet. (2025). Artificial Intelligence in School Education. An overview of policy priorities and initiatives across 23 education systems. Brussels: European Schoolnet.

Soggetti

1. Insegnamento e istruzione scolastica - Impiego dell'intelligenza artificiale - Europa
2. Insegnanti - Formazione - Impiego dell'intelligenza artificiale - Europa

Download

<http://www.eun.org/resources/detail?publicationID=2761>

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1566303349>

Il report dell'European Schoolnet *Artificial Intelligence in School Education. An overview of policy priorities and initiatives across 23 education systems*, pubblicato nel dicembre 2025, offre una panoramica aggiornata sullo stato dell'intelligenza artificiale (IA) nei sistemi scolastici europei, con particolare attenzione alle politiche nazionali, alla formazione degli insegnanti e alle esperienze di implementazione in classe. La pubblicazione si rivolge principalmente alle autorità educative e ai responsabili delle politiche scolastiche europee. I dati sono stati raccolti tramite un questionario online somministrato tra luglio e settembre 2025 ai membri dell'European Schoolnet, con risposte validate nel periodo tra ottobre e novembre dello stesso anno che sintetizzano le posizioni di ventitré sistemi educativi europei.

Il rapporto analizza anzitutto lo stato del dibattito politico sull'IA nell'istruzione: rispetto al 2021, quando solo cinque Paesi su diciassette consideravano il tema ad alta priorità, nel 2025 tale numero è salito a tredici su ventitré. Le principali motivazioni a sostegno dell'introduzione dell'IA nelle scuole riguardano il miglioramento dell'insegnamento e dell'apprendimento e la preparazione degli studenti al mercato del lavoro e alla cittadinanza digitale, mentre l'utilizzo dell'IA a fini valutativi rimane una priorità solo per dieci sistemi. Sul piano normativo, solo tre Paesi non dispongono ancora di strategie o linee guida nazionali; i documenti esistenti coprono prevalentemente i temi dell'uso etico dell'IA, della protezione dei dati e dello sviluppo professionale degli insegnanti. L'IA generativa è già formalmente affrontata nelle politiche di undici sistemi scolastici e in fase di sviluppo in altri nove. Tutti e ventitré i Paesi includono elementi di alfabetizzazione all'IA nel percorso educativo, con una presenza maggiore nella scuola secondaria. Dal punto di vista curricolare, l'IA è integrata nei programmi scolastici in forme diverse: come attività trasversale, come modulo all'interno di

materie pertinenti, come materia autonoma o in via sperimentale in scuole pilota, con approcci nazionali molto differenziati.

La formazione degli insegnanti emerge come nodo centrale: quasi tutti i sistemi riportano iniziative nazionali di formazione in servizio, erogate principalmente da ministeri, agenzie nazionali e istituzioni universitarie, attraverso laboratori in presenza, webinar e corsi online. La maggior parte dei sistemi fornisce supporto anche ai dirigenti scolastici tramite linee guida mirate e opportunità di sviluppo professionale. Gli esempi di utilizzo dell'IA nelle scuole riguardano per lo più attività nell'ambito di progetti pilota piuttosto che pratiche didattiche consolidate; il beneficio percepito più di frequente è il miglioramento dell'efficienza degli insegnanti, mentre le preoccupazioni principali riguardano la protezione dei dati, la preparazione del corpo docente e i possibili *bias* algoritmici. Quasi tutti i sistemi partecipano, inoltre, ad almeno un progetto europeo o internazionale dedicato all'IA nell'istruzione.

Il rapporto si chiude evidenziando come le priorità a breve e medio termine convergano sullo sviluppo delle competenze degli insegnanti e sulla definizione di linee guida etiche e pratiche per le scuole. I sistemi esprimono il bisogno di maggiori opportunità di scambio tra pari e di programmi di *capacity building* per gli educatori. European Schoolnet ribadisce il proprio impegno a sostenere la collaborazione tra i Paesi membri nell'ottica di un utilizzo dell'IA responsabile, inclusivo ed etico, nel rispetto dei valori europei condivisi di equità, trasparenza e centralità della persona nell'educazione.



ARTICOLO

Garena, Giovanni. (2025). Stare oggi dalla parte dei minori. Come i servizi sociali possono tutelare il preminente interesse dei minori. *Animazione sociale*, 382 = 2025, n. 06, p. 19-32.

Soggetti

1. Bambini e adolescenti - Tutela - Ruolo dei servizi sociali - Italia
2. Interesse del minore - Tutela - Ruolo dei servizi sociali - Italia

Catalogo

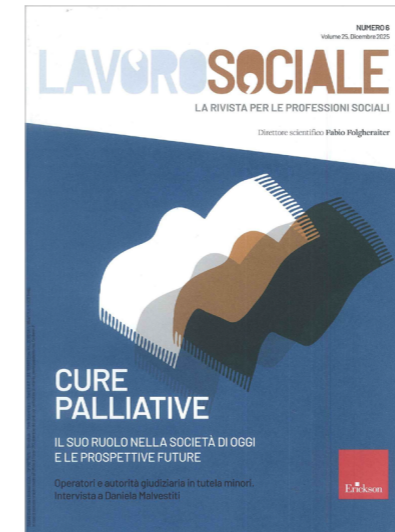
<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1574761070>

L'articolo affronta il tema della tutela dei minori di età, con particolare riferimento al ruolo dei servizi sociali territoriali e alla necessità di riaffermare il principio del loro superiore interesse, sancito dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Il contributo si rivolge a operatori sociali, professionisti dell'area educativa e socioassistenziale, amministratori e studiosi impegnati nell'ambito della protezione e della promozione dei diritti dell'infanzia.

Viene analizzata l'evoluzione del mandato dei servizi territoriali, evidenziandone la crescente complessità nelle funzioni di accompagnamento, sostegno e protezione dei nuclei in situazioni di vulnerabilità. L'analisi si concentra sul delicato equilibrio tra il diritto della famiglia a ricevere supporto nelle fasi di difficoltà e il mandato istituzionale a intervenire nei casi di trascuratezza, maltrattamento o grave pregiudizio per il benessere dei figli.

All'interno del sistema delle misure di tutela, il contributo esamina l'affidamento familiare, inteso come intervento residuale e temporaneo, da attivarsi laddove la permanenza nel contesto d'origine non garantisca adeguate condizioni di cura e sicurezza. Tale misura, ove possibile, va affiancata con interventi mirati al recupero delle competenze genitoriali della famiglia d'origine. Il testo affronta inoltre il clima culturale e mediatico che, negli ultimi anni, ha investito il sistema della tutela minorile. Viene evidenziato il rischio di rappresentazioni semplificate e stigmatizzanti dell'operato dei servizi, ribadendo la complessità delle valutazioni richieste ai professionisti, costantemente chiamati a bilanciare la funzione di affiancamento alle famiglie e quella di protezione del minore.

L'articolo si conclude sottolineando la necessità di rafforzare una cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza capace di integrare prevenzione, sostegno alle competenze genitoriali e tutela, riconoscendo il valore e la responsabilità del lavoro sociale nelle decisioni che riguardano la vita dei minori di età.



ARTICOLO

Genre Bert, Selene. (2025). Politiche e servizi per i care leavers. Esperienze internazionali e prospettive italiane. *Lavoro sociale*, vol. 25, n. 6, p. 33-37.

Soggetto

Giovani fuori famiglia - Politiche - Italia - Confronto con il Regno Unito

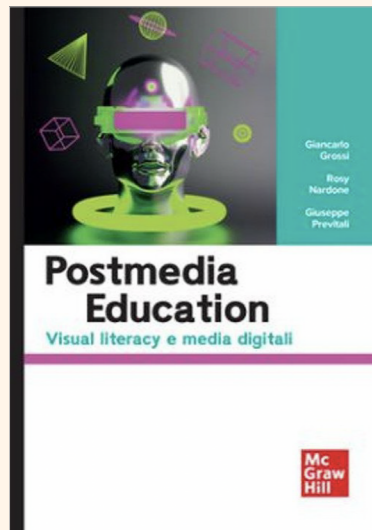
Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1581545761>

Il contributo offre uno sguardo su politiche e servizi per i care leavers – giovani che escono da percorsi di tutela e accoglienza fuori dalla famiglia di origine – evidenziando criticità e prospettive delle politiche di accompagnamento all'età adulta.

L'articolo inquadra il fenomeno a livello internazionale, sottolineando come, a partire dagli anni Duemila, si sia affermata la consapevolezza che la conclusione del percorso di tutela non coincida con il raggiungimento dell'autonomia. I care leavers rappresentano infatti una fetta della popolazione particolarmente esposta a vulnerabilità sociali, economiche e relazionali, chiamata ad affrontare una transizione complessa verso la vita adulta spesso senza adeguato supporto. In questo quadro, il contributo approfondisce il caso della Gran Bretagna, illustrando il *Children and Social Work Act 2017*, il principio del *corporate parenting* e il ruolo del *personal advisor*. Vengono inoltre esaminati i principali modelli organizzativi dei servizi e le diverse tipologie di interventi – abitativi, educativi, occupazionali, sanitari e finanziari –, evidenziando l'importanza di un accompagnamento personalizzato, continuativo e integrato.

La seconda parte si concentra sul contesto italiano, ripercorrendo le principali tappe normative e programmatiche, con particolare riferimento alla Sperimentazione nazionale care leavers promossa dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS). Vengono messi in luce gli elementi qualificanti della suddetta sperimentazione, tra cui i progetti individualizzati, la presenza del tutor per l'autonomia e il lavoro di rete territoriale. Tra gli esiti positivi emergono l'inserimento lavorativo, l'autonomia abitativa e l'inclusione sociale, cui si contrappongono tuttavia criticità legate alla disomogeneità territoriale e alla fragilità della *community care*. In conclusione, l'articolo sottolinea la necessità di costruire un sistema stabile di accompagnamento, capace di garantire continuità nei sostegni e negli interventi oltre la maggiore età, in un'ottica di responsabilità pubblica e comunitaria.



MONOGRAFIA

Grossi, Giancarlo, Nardone, Rosy, e Previtali, Giuseppe. (2025). Postmedia Education. Visual literacy e media digitali. Milano: McGraw-Hill.

Soggetti

1. Alfabetizzazione visiva - Manuali
2. Educazione ai media - Manuali

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1513252116>

Postmedia Education. Visual literacy e media digitali di Giancarlo Grossi, Rosy Nardone e Giuseppe Previtali è un manuale di *media education* rivolto a docenti, educatori e professionisti del settore che intendono sviluppare competenze critiche e didattiche nell'ambito della cultura visuale e dei media digitali. Il volume si propone di offrire un quadro teorico aggiornato e strumenti pratici per affrontare la complessità del panorama mediatico contemporaneo, caratterizzato da una pervasiva diffusione delle immagini digitali e da nuove forme di interazione con i media.

Il primo capitolo introduce il concetto di *visual literacy*, intesa come capacità di leggere, interpretare e produrre immagini in modo critico e consapevole. Attraverso il riferimento alle *digital humanities* e all'archeologia dei media, si esplorano le trasformazioni nell'esperienza mediale delle giovani generazioni e si individuano i presupposti teorici fondamentali della mediacultura digitale, con particolare attenzione alla condizione postmediale come nuova forma di relazione con i contenuti visivi.

Il secondo capitolo affronta il tema della fotografia nell'era digitale, analizzando le trasformazioni che l'immagine fotografica ha subito con il passaggio al post-fotografico. Si esaminano le dinamiche comunicative e relazionali legate alle pratiche più diffuse come il *selfie*, il *meme* e le GIF animate. L'obiettivo è costruire unità didattiche capaci di sviluppare competenze espressive e critiche a partire dalla conoscenza dei linguaggi e delle dinamiche grafiche che esse mettono in campo.

Successivamente, l'attenzione è dedicata ai videogiochi e ai contesti formativi, con l'obiettivo di superare una visione dualistica del *medium* videoludico e riconoscerne le potenzialità educative. Vengono esaminati i concetti di *gamification* e *serious game*, illustrando modalità didattiche integrate, tra cui il metodo del *debate*, che consentono di

valorizzare il videogioco come strumento di apprendimento critico e di socializzazione.

Il quarto capitolo si concentra sull'infanzia e sui media digitali, affrontando il controverso dibattito sul ruolo educativo delle applicazioni digitali nei contesti familiari e scolastici. Attraverso l'analisi di ricerche nazionali e internazionali, si propone una riflessione sulla qualità dei contenuti digitali per i bambini e le bambine, individuando criteri di valutazione per progettare esperienze educative non stereotipate e che valorizzino il protagonismo attivo dei più piccoli.

Le pagine seguenti esplorano le possibilità offerte dai media immersivi, ovvero dalla realtà virtuale e dalla realtà aumentata, come strumenti per l'apprendimento e lo sviluppo di *soft skill*. Si analizzano le diverse forme di *immersive literacy*, con attenzione alle dimensioni relazionali e affettive dell'esperienza immersiva, e si discutono le opportunità didattiche offerte da queste tecnologie in diversi ambiti disciplinari.

Il sesto e ultimo capitolo affronta il tema dell'intelligenza artificiale (IA), proponendo una definizione completa e problematizzante dei sistemi di IA nel contesto contemporaneo. Vengono discussi i risvolti etico-sociali dell'applicazione di tali sistemi, con particolare riferimento all'impatto sull'istruzione e al dibattito pubblico intorno all'integrazione dell'IA generativa nelle pratiche educative.

In conclusione, il volume offre un contributo organico alla riflessione sulla *media education* nell'epoca postmediale, sottolineando l'urgenza di sviluppare nei contesti formativi una cultura visuale critica e aggiornata.

Le immagini digitali, i media immersivi e i sistemi di IA sono ormai parte integrante del quotidiano di bambini, bambine, ragazzi e ragazze; di conseguenza richiedono strumenti teorici e pratici adeguati per essere letti, compresi e utilizzati in modo consapevole.



MONOGRAFIA

Lancini, Matteo. (2025). Chiamami adulto. Come stare in relazione con gli adolescenti. Milano: Raffaello Cortina.

Soggetto

Adolescenti - Rapporti con gli adulti

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1516210588>

Nel suo ultimo testo, pubblicato nel 2025, Matteo Lancini presenta alcune riflessioni derivate dalla sua esperienza di ricerca e attività clinica come psicologo e psicoterapeuta, riguardanti il disagio adolescenziale e la responsabilità degli adulti nel costruire relazioni autentiche con le nuove generazioni. Il libro comincia presentando la crescita del disagio giovanile in un contesto segnato dall'incertezza sociale e dall'aumento di condotte aggressive.

L'autore critica quelle narrazioni diffuse che individuano l'origine di tali problemi nell'aver lasciato gli adolescenti eccessivamente liberi, iperesposti alla tecnologia o nell'aver dato loro troppa attenzione o, perfino, troppo amore. Viceversa, denuncia la difficoltà dei ragazzi a sentirsi davvero visti e riconosciuti nelle relazioni con gli adulti di oggi. Le emozioni non accolte, come paura, rabbia, tristezza e ansia, quando sono negate o sanzionate, possono infatti essere causa di quelle forme di disagio che vediamo diffondersi. Lancini rileva inoltre l'impatto sulla salute mentale di una società fondata su prestazione, esposizione e individualismo, in cui gli adulti concedono agli adolescenti la «libertà di fare» ma non la «libertà di essere», ossia di esprimere i propri vissuti.

L'analisi approfondisce poi le forme attuali della socialità: l'amicizia, i rapporti di coppia, le modalità di creare e rompere un legame, il timore della dipendenza affettiva e la difficoltà di elaborare la fine di una relazione. Riguardo al rapporto con il sesso e con la corporalità, Lancini osserva che la lettura sessualizzante di tante forme di esposizione fisica è tipica degli adulti più che degli adolescenti.

Questi ultimi ostentano il proprio corpo *in primis* come gesto estetico, di ricerca di riconoscimento e di affermazione di sé.

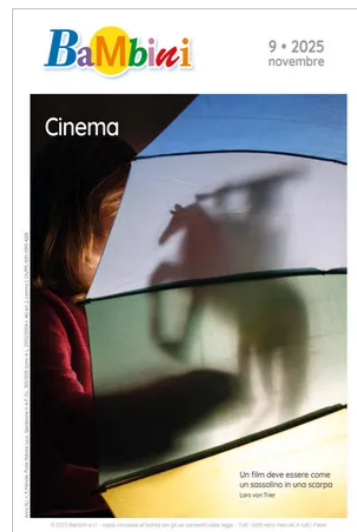
Una critica a parte è dedicata alla scuola, spesso incapace di intercettare il bisogno di senso, creatività, partecipazione e riconoscimento degli studenti, poiché tende

a rispondere alla sofferenza con etichette e rigidità organizzative. Anche la rete, i videogiochi, i social e le interazioni digitali sono letti come parte integrante dell'esperienza adolescenziale: non quindi come mondi separati da controllare soltanto, ma come contesti da comprendere e accompagnare.

Nella parte conclusiva, il volume sposta l'attenzione dalle spiegazioni agli strumenti educativi. L'autore invita gli adulti a interrogarsi sul significato dei comportamenti dei ragazzi prima di intervenire, superando risposte automatiche fondate su divieti, giudizi o formule educative valide per tutti.

La prevenzione diviene quindi la costruzione di legami capaci di accogliere emozioni, conflitti e fragilità, prima che questi si trasformino in isolamento o in un malessere più profondo.

Le riflessioni finali insistono sulla necessità di avere adulti presenti, capaci di ascoltare e di stare accanto a bambini, adolescenti e giovani, senza sostituirsi a loro. Proteggere, per Lancini, non significa eliminare ogni difficoltà, ma offrire legami solidi per attraversare frustrazioni e paure. Chiamarsi adulti, in sintesi, significa per l'autore assumere una responsabilità innanzitutto relazionale, per restituire alle nuove generazioni accettazione, ascolto, fiducia e possibilità di parola.



L'articolo analizza il rapporto tra infanzia e tecnologia, evidenziando come gli schermi siano ormai parte integrante della vita quotidiana dei bambini fin dai primi anni. L'autore invita a superare visioni semplicistiche: il digitale non è né solo un rischio né solo un'opportunità, ma un ambiente complesso che richiede interpretazione critica e accompagnamento educativo. Negli ultimi decenni, l'esperienza infantile si è trasformata: accanto al gioco e alle relazioni dirette, i bambini vivono una dimensione "ibrida", in cui reale e virtuale si intrecciano. In questo contesto, il ruolo degli adulti (genitori, educatori e insegnanti) diventa centrale: devono mediare, orientare e proporre alternative, favorendo un uso consapevole e non passivo delle tecnologie. Un aspetto chiave è la "dimensione plurale" del digitale: non conta solo il dispositivo, ma anche come viene utilizzato (da soli o in gruppo, per apprendere o per intrattenersi). L'impatto dipende da contenuti, tempi, relazioni e modalità di fruizione, per questo è necessario evitare sia allarmismi che approcci superficiali. L'articolo introduce poi il concetto di "naturalizzazione del digitale", che consiste nell'integrare gli schermi nella quotidianità senza demonizzarli, ma mantenendo equilibrio con esperienze fisiche, sociali e creative. Le tecnologie devono infatti affiancare, e non sostituire, attività fondamentali per lo sviluppo, come il movimento, il gioco, l'immaginazione e le relazioni. Fondamentale è rispettare i bisogni dell'infanzia, progettando proposte educative integrate e contestualizzate. Non servono regole rigide valide per tutti, ma scelte flessibili, calibrate su età, caratteristiche e contesti. Infine, l'autore sottolinea la necessità di sviluppare competenze pedagogiche negli adulti e di promuovere una cultura educativa condivisa. Di fronte alle nuove sfide, inclusa l'intelligenza artificiale, è essenziale accompagnare i bambini con responsabilità, spirito critico e capacità di costruire un rapporto sano, creativo e consapevole con i media digitali.

ARTICOLO

Marangi, Michele. (2025). Infanzia e digitale. Le sfide di oggi, le scelte per domani. In *Bambini*, a. 41, n. 9, p. 14-18.

Soggetto

Bambini - Educazione al digitale

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1569393492>



ARTICOLO

Marchesi, Andrea, Bozzi, Federica, Giunta, Valentina, Équipe dei CAG di Arti & Mestieri Sociali. (2025). I centri di aggregazione giovanile oggi. Come pensarli per/con questi adolescenti e perché rilanciarli come presidi educativi. Nucleo monotematico, *Animazione sociale*, 384 = 2025, n. 08, p. 58-93.

Soggetto

Centri di aggregazione - Italia

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1574761325>

Questo *focus* della rivista *Animazione sociale* è dedicato ai Centri di aggregazione giovanile (CAG), una delle grandi eredità della storia della pedagogia e dell'animazione sociale e culturale in Italia. Il *focus* si articola in tre contributi che, a partire da una riflessione su adolescenza e adolescenti, raccontano la storia dei CAG, il loro significato, la loro attualità e le loro prospettive da parte di chi ogni giorno li co-costruisce nei territori. In apertura ci si interroga su cosa potrebbe cambiare se come comunità adulta e professionale ci si ponesse in un'ottica di ricerca del valore politico delle domande che emergono dalle esperienze adolescenziali, invece che da una prospettiva esclusivamente psicologica o pedagogica.

È importante porsi come adulti in un'ottica di ascolto e risonanza perché questo ci aiuta a comprendere cosa ci dicono gli adolescenti in merito al modo di vivere, di crescere e di interagire con gli imperativi categorici di questa società. Occorre dare ascolto alle manifestazioni di malessere giovanile perché, da un punto di vista biopolitico, ci parlano della connessione sentimentale e passionale con lo spirito del tempo. Questo sguardo politico sulla condizione degli adolescenti ci serve per ripensare i dispositivi socioeducativi come i CAG, in cui il paradigma si deve spostare dalla tradizionale progettazione alla co-progettazione. Progettare *con* gli adolescenti significa trasformare questi spazi in laboratori di cittadinanza attiva, interculturalità e intergenerazionalità, in cui l'educazione non formale va a rispondere al bisogno di relazione. A partire dalla storia dei CAG in Italia, emerge come la domanda di nuovi spazi aggregativi abbia oggi una complessità che rende impraticabile proporre i modelli operativi del passato. Attualmente infatti i contesti familiari sono costituiti principalmente da adulti, il digitale è diventato uno strumento principale di interazione, si rileva un malessere che nasce dal gruppo vissuto come competitivo e performativo, c'è rischio di solitudine e isolamento.

A partire dai materiali emersi durante un *workshop* realizzato con adolescenti, gli autori mettono in evidenza alcune dimensioni che dovrebbero caratterizzare un CAG: il primo pilastro dell'azione educativa è il concetto del "luogo in cui stare", un luogo che sia una casa, un porto sicuro, uno spazio di sosta accogliente e non giudicante dove si può andare semplicemente per stare e imparare a stare con gli altri. Il CAG deve essere un "luogo terzo" in cui creare nuovi legami, scoprire nuove capacità e interessi, fare esperienze e riconoscersi come soggettività. Questo concetto di "stare" rimanda a un'impostazione metodologica che prevede l'allestimento di un *setting* flessibile: si tratta di assumere uno stile educativo che richiede innanzitutto di esserci, di stare e accogliere e solo dopo, eventualmente, di fare insieme. Questo spazio si configura dunque come luogo radicalmente aperto e inclusivo, in cui è possibile vivere l'autenticità, l'espressione libera e la sperimentazione di sé, un luogo che apre mondi per aprire al mondo, un posto dal quale si parte per poi tornare, a cui si approda per uscirne cresciuti e cambiati. Il CAG secondo gli autori dovrebbe trasformarsi in un *hub*, un contesto di condivisione dei saperi e sviluppo di progettualità sociali in connessione con il territorio e la comunità locale. Si tratta di un modello pedagogico che non solo aggrega individui, ma promuove attivamente lo sviluppo armonico e integrale di ciascuno e la costruzione di comunità solide, resilienti e partecipative, in un dialogo costante e fertile tra l'essere e il fare, il singolo e il collettivo. L'obiettivo ultimo dovrebbe essere supportare i giovani non solo a stare bene ma a sperimentare un benessere che nasce e si nutre nella relazione con i pari, con gli adulti e con la comunità.



ARTICOLO

Martín, Nerea, Barrera-Aguilera, Daniel Felipe, e Corral, Susana. (2025).

Communication about origins and search in adoption. A parental perspective. *Adoption Quarterly*, vol. 28, n. 1, p. 1-26.

Soggetto

Genitori biologici - Ricerca da parte dei figli adottivi - Opinioni dei genitori adottivi - Spagna - Studi

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1573016593>

Questo studio esplora la prospettiva dei genitori adottivi riguardo alla comunicazione sulle origini e il processo di ricerca della famiglia biologica. Il ruolo della famiglia adottiva è fondamentale per accompagnare i figli nell'integrazione delle esperienze preadottive, aiutandoli a costruire una narrativa di vita coerente e significativa.

La ricerca ha adottato un approccio qualitativo, intervistando trenta genitori adottivi residenti in Spagna, con figli di età compresa tra i 14 e i 26 anni. I risultati rivelano una percezione di generale apertura comunicativa e una buona comprensione dei bisogni dei figli. La comunicazione sulle origini viene descritta come un fenomeno in evoluzione, dove l'iniziativa passa gradualmente dai genitori ai figli con il progredire della loro maturità, richiedendo ai genitori di adattare contenuti e toni emotivi alle diverse fasi dello sviluppo. Un aspetto rilevante emerso dallo studio è che, in certi casi, sono proprio i genitori a mostrare un interesse più attivo e proattivo verso la ricerca delle origini rispetto ai figli, considerandola un passaggio essenziale per la definizione dell'identità di questi ultimi. Nonostante la predisposizione positiva dei genitori, il percorso è spesso segnato da sfide emotive come la paura del rifiuto o il senso di impotenza dovuto alla mancanza di informazioni concrete sulla storia passata. Oltre alle dinamiche interne alla famiglia, i genitori segnalano forti criticità nel contesto sociale e scolastico, lamentando la carenza di formazione specifica degli insegnanti e la necessità di affrontare pregiudizi o episodi di razzismo.

In conclusione, lo studio evidenzia la necessità di un maggiore supporto istituzionale e scolastico per le famiglie adottive, che spesso si sentono sole nell'affrontare le sfide emotive e i problemi del contesto sociale. In questo scenario, le associazioni di famiglie adottive emergono come una risorsa cruciale per il sostegno emotivo e la condivisione di strategie educative.



MONOGRAFIA

Mercuri, Eugenia. (2025). Buoni genitori. Come esperti e famiglie costruiscono la genitorialità. Roma: Carocci.

Soggetto

Genitori - Formazione - Piemonte - Rapporti di ricerca

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1569381134>

Il volume si propone di esplorare empiricamente i modi in cui il modello di «buona genitorialità» è costruito in Italia, mettendone in luce i contenuti, i nodi e i processi fondamentali, e facendo dialogare il punto di vista degli esperti con quello dei genitori. A tal fine, il lavoro si basa su tre distinte ricerche sociali di natura qualitativa che hanno coinvolto un campione di padri alla prima esperienza e un insieme di professionisti dei servizi che, a vario titolo, si occupano di famiglie e infanzia.

Il primo studio guarda alla transizione alla paternità, osservando la costruzione della genitorialità e, in particolare, le intersezioni fra la cura e la maschilità in un campione di trentatré padri con un primo figlio in età 0-3 anni.

Il secondo filone d'indagine verte sulle trasformazioni dei nuclei familiari e sull'emergere di nuove forme di convivenza (in particolare famiglie monogenitoriali, separate, ricostruite, migrate o miste), focalizzandosi sullo sguardo adottato da operatori e referenti dei servizi sociali ed educativi su tali mutamenti.

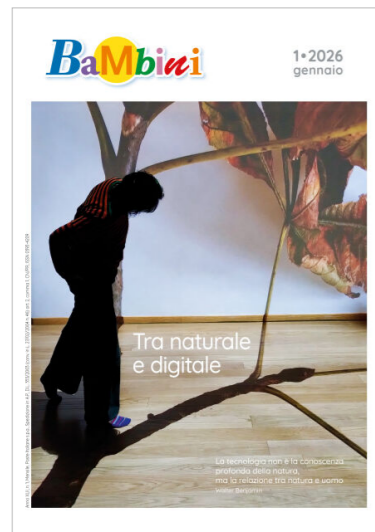
La terza indagine, infine, analizza come gli operatori (professionisti dell'area sanitaria, assistenti sociali, educatori, insegnanti e attori del terzo settore) percepiscano e ricostruiscano i bisogni delle famiglie con figli minorenni, anche in relazione alle complessità del periodo post-pandemico.

Il volume si compone di due parti. La prima è dedicata a presentare la genitorialità come fenomeno sociale, inquadrando il contesto demografico, economico, culturale e teorico in cui si colloca la riflessione contemporanea. In particolare, viene offerta una panoramica sulle principali trasformazioni delle famiglie nel mondo occidentale e nel contesto italiano e sulle caratteristiche delle relative politiche sociali. Viene inoltre approfondita la nuova cultura della genitorialità, ricostruendone le origini e i contenuti e mettendone in evidenza le criticità.

Nella seconda parte si discutono i dati empirici derivanti dalle tre ricerche, mettendo a confronto le voci degli esperti con quelle dei genitori sul tema della «buona genitorialità».

Nello specifico, vengono ricostruite le rappresentazioni culturali da parte degli operatori dei servizi, con un *focus* sulle principali fragilità dei genitori contemporanei. Viene inoltre analizzato come i professionisti percepiscano le risorse, le capacità e le modalità di relazione dei genitori con i servizi del territorio. Infine, vengono approfondite le narrazioni dei padri rispetto al proprio modo di pensarsi e di agire il ruolo paterno, evidenziando le modalità di costruzione delle competenze e gli aspetti centrali della cura.

Il volume si chiude con una sintesi tra le prospettive dei genitori e quelle degli esperti, da cui emerge l'utilità delle competenze professionali per strutturare il bagaglio a cui attingere nel delicato compito di educare le nuove generazioni. Dal canto loro, i genitori risultano consapevoli della rilevanza del proprio ruolo e spesso molto riflessivi sul loro essere padri, mostrando al contempo come la maturazione di tali competenze non sia un mero processo individuale di apprendimento guidato dall'alto, bensì un cammino relazionale da compiere insieme ai propri figli.



ARTICOLO

Muschitiello, Angela. (2026). I bambini e le bambine adottati/e special needs. Dalla diagnosi funzionale a una diagnosi educativa per andare oltre le differenze. *Bambini*, a. 42, n. 1, p. 18-21.

Soggetto

Bambini e adolescenti adottati: Bambini e adolescenti con bisogni speciali - Pedagogia

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1580936733>

L'articolo analizza le complessità educative ed evolutive dei minorenni adottati con *special needs*, ovvero portatori di specifiche vulnerabilità che richiedono percorsi di cura e accompagnamento mirati. L'obiettivo è fornire a professionisti e famiglie una prospettiva pedagogica che superi la mera classificazione clinica dei sintomi per approdare a una diagnosi educativa e umana autentica, capace di valorizzare le potenzialità del minore.

Nella prima parte viene definita la specificità della condizione *special needs* all'interno dell'universo adottivo, distinguendo chiaramente tra l'esperienza esistenziale dell'adozione e la presenza di bisogni educativi speciali derivanti da traumi precoci, deprivazioni affettive, maltrattamenti o fattori neurobiologici. L'autrice richiama le classificazioni internazionali del Permanent Bureau e del *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali – quinta edizione (DSM-5)* per inquadrare le diverse tipologie di fragilità, sottolineando come l'intreccio di fattori ambientali e biologici incida sulla costruzione dell'identità. La sezione centrale approfondisce il costrutto teorico della "difettologia" di Vygotskij, applicandolo alla pedagogia dell'adozione. Viene esaminato il concetto di compensazione, inteso come il processo di adattamento funzionale che il minorenne può attivare se inserito in un ambiente stimolante e accogliente. In questo quadro, si distinguono l'attività riproduttrice, legata alla memoria del passato, e l'attività creatrice, che attraverso l'immaginazione permette di rielaborare i propri vissuti emotivi. In conclusione, la riflessione evidenzia come l'accoglienza nella famiglia adottiva debba configurarsi come una base affettiva sicura, in grado di innescare processi mentali creativi e trasformativi. La proposta pedagogica invita a promuovere spazi di espressione in cui il minore possa confrontarsi con la propria vulnerabilità, trasformando il disagio in un elemento di forza identitaria attraverso un equilibrio dinamico tra fattori di rischio e di protezione.



ARTICOLO

Raso, Maria Vincenza. (2025). La scuola dell'infanzia, luogo di progettualità politica, sociale e educativa. Riflessioni a partire dall'eredità pedagogica di Loris Malaguzzi. *Bambini*, a. 41, n. 10, p. 14-17.

Soggetto

Scuole dell'infanzia - Concezione - Ruolo di Malaguzzi, Loris - Italia

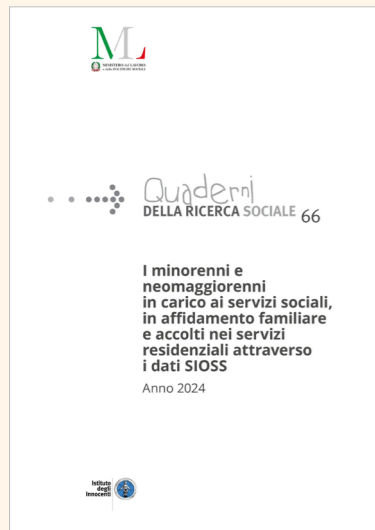
Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1580925593>

Il presente contributo offre una riflessione critica sul ruolo della scuola dell'infanzia nel contesto italiano contemporaneo, intesa non solo come grado d'istruzione, ma come fulcro di una progettualità politica, sociale ed educativa. L'analisi muove dal quadro normativo nazionale che, a partire dalla Costituzione fino alle più recenti *Linee pedagogiche per il sistema integrato zero-sei*, attribuisce alla scuola dei più piccoli il compito fondamentale di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione democratica e di promuovere l'elevazione culturale del Paese.

Tuttavia, l'autrice rileva la diffusione, nella scuola, di tendenze precocistiche e funzionalistiche, orientate spesso a una visione medicalizzata dello sviluppo e a un'ansia da prestazione che riduce l'esperienza educativa a una mera preparazione alla scuola primaria. Per contrastare questa deriva, l'articolo propone un ritorno al pensiero di Loris Malaguzzi. L'esperienza delle "scuole a nuovo indirizzo" e l'immagine del bambino portatore dei "cento linguaggi" vengono rilette come un potente progetto di cittadinanza. Per Malaguzzi, l'educazione è un atto politico militante che vede nella collaborazione tra scuola, famiglia e territorio (la "comunità educante") lo strumento per costruire una società più giusta, inclusiva e democratica.

Nelle conclusioni, la riflessione si focalizza sulla sfida attuale del sistema integrato 0-6. La scuola dell'infanzia viene delineata come un'istituzione "integrata e integrante": integrata in una visione unitaria dei servizi e integrante poiché capace di generare coesione sociale in una realtà multiforme e complessa. Attraverso la corresponsabilità educativa e il dialogo costante tra i vari attori sociali, la scuola dell'infanzia riafferma la propria identità di spazio pubblico e democratico, orientato alla cura del bene collettivo e alla valorizzazione di ogni singola soggettività.



MONOGRAFIA

Rozzi, Daniela (a cura di). (2025). I

minorenni e neomaggiorrenni in carico ai servizi sociali, in affidamento familiare e accolti nei servizi residenziali attraverso i dati SIOSS. Anno 2024. Firenze: Istituto degli Innocenti.

Soggetti

1. Bambini e adolescenti in affidamento familiare - Italia - Rapporti di ricerca
2. Bambini e adolescenti in carico ai servizi sociali - Rapporti di ricerca
3. Bambini e adolescenti in comunità - Italia - Rapporti di ricerca
4. Giovani fuori famiglia - Italia - Rapporti di ricerca
5. Minori stranieri non accompagnati - Affidamento a comunità familiari e affidamento familiare - Italia - Rapporti di ricerca

Download

<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita-infanzia-e-adolescenza/studi-e-statistiche/qrs-66-report-2024>

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1566320487>

La pubblicazione, realizzata dall'Istituto degli Innocenti nell'ambito delle attività previste dall'accordo biennale di collaborazione con la Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (MLPS), presenta i risultati dell'analisi dei dati raccolti nel Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali (SIOSS) relativi ai minorenni e ai neomaggiorrenni in carico ai servizi sociali territoriali, in affidamento familiare e accolti nei servizi residenziali. Il rapporto, riferito all'annualità 2024, si rivolge in particolare ai decisori pubblici, ai responsabili della programmazione sociale, agli operatori dei servizi e agli studiosi, con l'obiettivo di fornire un quadro conoscitivo aggiornato e comparabile a livello nazionale sull'organizzazione degli interventi e sulle caratteristiche dei beneficiari. Il volume presenta i dati raccolti presso il 98,2% degli Ambiti territoriali sociali (ATS) relativi sia ai beneficiari degli interventi, sia all'organizzazione dei servizi di affidamento familiare e accoglienza residenziale. Per la prima volta, permette di raccogliere dati sui soggetti in carico al Servizio sociale professionale (SSP) e di conoscere il dato relativo ai dimessi così da poter determinare anche il flusso dei soggetti destinatari di interventi sociali nel corso dell'anno. L'analisi territoriale consente inoltre di cogliere le differenze regionali nei tassi di presa in carico e nella diffusione degli interventi.

La parte centrale del documento si articola in tre ambiti tematici. Il primo è dedicato ai minorenni e neomaggiorrenni in carico al SSP e analizza la dimensione del fenomeno in termini sia di *stock* a fine anno sia di flussi annuali, evidenziando i livelli di presa in carico in rapporto alla popolazione residente. Il capitolo approfondisce le principali caratteristiche sociodemografiche dei beneficiari di presa in carico, tra cui età, genere, cittadinanza e presenza di disabilità, con specifici approfondimenti sui minori stranieri non accompagnati (MSNA) e sui

neomaggiorrenni destinatari di misure di accompagnamento all'autonomia.

La seconda parte del rapporto è dedicata all'affidamento familiare e ne illustra l'estensione, le modalità di realizzazione e l'evoluzione dei percorsi. Vengono analizzati il numero dei minorenni e dei neomaggiorrenni coinvolti, la durata degli affidamenti, la natura giuridica dei provvedimenti e le principali soluzioni adottate al momento della dimissione. Accanto all'analisi della domanda, il capitolo approfondisce l'organizzazione dei servizi di affidamento familiare, soffermandosi sulle modalità di gestione, sulla presenza di servizi dedicati e di équipe multidisciplinari, sull'utilizzo degli strumenti di progettazione, quali il Progetto quadro (PQ) e il Piano educativo individualizzato (PEI), e sulle diverse forme di sostegno previste per i bambini, i ragazzi e le famiglie affidatarie.

La terza sezione è incentrata sull'accoglienza nei servizi residenziali e ne descrive il peso complessivo all'interno del sistema di tutela fuori dalla famiglia di origine. Il capitolo analizza il numero dei minorenni e neomaggiorrenni accolti, le tipologie di strutture, la durata dei collocamenti e le modalità di uscita, illustrando le differenze territoriali e le caratteristiche dei beneficiari. Ampio spazio è dedicato anche all'organizzazione dell'offerta residenziale, ai livelli di accreditamento delle strutture, alla diffusione degli strumenti di progettazione e alle professionalità coinvolte.

Nel complesso, il rapporto mette in evidenza il progressivo rafforzamento del SIOSS come strumento di conoscenza e monitoraggio delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, offrendo elementi utili per comprendere l'andamento dei fenomeni, le trasformazioni organizzative dei servizi e le principali criticità e opportunità del sistema di accoglienza e tutela.



ARTICOLO

Santoro, Maria, e Valgussa, Valentina. (2025). Il coordinamento del servizio sociale in sanità. Una scelta strategica per le istituzioni pubbliche. *Lavoro sociale*, vol. 25, n. 4, p. 5-9.

Soggetto

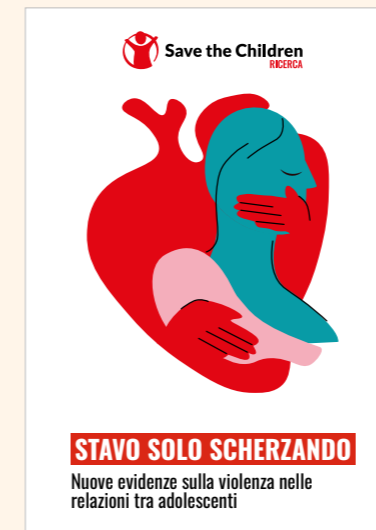
Servizi sanitari - Integrazione con i servizi sociali - Ruolo degli assistenti sociali - Italia

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1569479658>

Il documento in esame analizza il ruolo strategico del coordinamento del servizio sociale in sanità nell'ambito dell'integrazione sociosanitaria, evidenziando come essa rappresenti oggi una priorità assoluta per i sistemi di welfare. L'integrazione è descritta come un processo complesso che richiede la collaborazione tra diversi attori istituzionali e professionali, con l'obiettivo di rispondere in modo più efficace ai bisogni delle persone, soprattutto in un contesto segnato da criticità quali la cronicità, l'esclusione sociale e la crescente domanda di prestazioni. È fondamentale, pertanto, partire dalla comunità, riconoscendola come soggetto attivo e portatore di risorse. I sistemi sanitari e sociali devono dialogare costantemente, ponendo la persona al centro e valorizzandone il contesto di vita. A tal proposito, i Livelli essenziali di assistenza (LEA) sanciscono chiaramente che l'integrazione sociosanitaria costituisce un obiettivo strategico per tutte le organizzazioni sanitarie. Viene sottolineato il ruolo imprescindibile dell'assistente sociale, riconosciuto come professionista chiave nei processi di raccordo. Quest'ultimo opera direttamente nelle fasi di accoglienza, valutazione dei bisogni (*assessment*) e presa in carico, contribuendo a garantire i diritti, l'autonomia e la partecipazione dell'utente.

All'interno delle articolazioni territoriali, l'assistente sociale svolge una funzione di facilitatore dei processi grazie alla sua formazione multidisciplinare e alle specifiche competenze nel lavoro di rete. Il Servizio sociale professionale aziendale (SSPA) rappresenta, in questo senso, un modello organizzativo capace di favorire la sinergia tra le diverse aree e di migliorare l'efficacia degli interventi. Infine, si evidenzia l'importanza di una *governance* strutturata e di una gestione strategica delle risorse umane; la responsabilità di tali percorsi può essere affidata a figure dirigenziali e di coordinamento dotate di competenze avanzate. In conclusione, il coordinamento del servizio sociale si configura come una leva strategica fondamentale per garantire sistemi sociosanitari più equi, integrati ed efficienti.



MONOGRAFIA

Save the Children. (2026). Stavo solo scherzando. Nuove evidenze sulla violenza nelle relazioni tra adolescenti. Roma: Save the Children Italia.

Soggetto

Violenza nelle coppie adolescenti - Italia - Rapporti di ricerca

Download

<https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/pubblicazioni/stavo-solo-scherzando>

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1576160217>

Quando si parla di violenza in adolescenza il pensiero va *in primis* al bullismo e alle *baby gang*. Ma la questione assume anche sfumature più sottili, che toccano le relazioni amorose, ben delineate in questo dossier curato da Stefania Voli con il coordinamento di Silvia Taviani e pubblicato da Save the Children Italia.

Il documento affronta il tema della violenza di genere nelle relazioni affettive, amicali e sociali tra adolescenti italiani (14-18 anni), con particolare attenzione alle dinamiche che si sviluppano in contesti *onlife*, ossia in quegli spazi in cui la dimensione online e quella offline si intrecciano in modo inscindibile, un ambito di indagine complesso e attuale, ma ancora poco studiato.

I dati raccontano che l'amore tra adolescenti non è solo fatto di emozione e scoperta, ma nasconde dinamiche troppo spesso scambiate per "normalità", che meritano attenzione per comprenderne meglio cause, contesti e dinamiche. Il dossier restituisce una violenza diffusa e radicata, sulla quale è necessario interrogarsi per comprendere quali strumenti educativi e culturali manchino ancora.

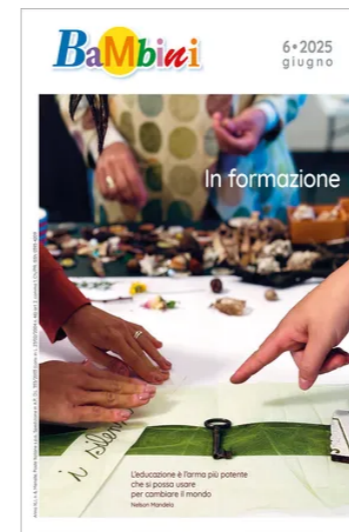
La ricerca si articola in quattro capitoli e combina un'indagine quantitativa con un approfondimento qualitativo basato su *focus group* distinti per genere e su interviste a esperte ed esperti. Il primo capitolo restituisce il contesto in cui crescono le adolescenti e gli adolescenti italiani oggi, analizzando le trasformazioni legate all'iperconnessione e introducendo la cornice teorica della violenza di genere come fenomeno strutturale.

Il secondo capitolo esplora opinioni e vissuti degli adolescenti rispetto alla violenza di genere, da cui emerge che pratiche di potere e sorveglianza attraversano tutte le configurazioni relazionali (coppie stabili e monogame, relazioni occasionali e/o virtuali). Una sezione è dedicata al corpo come oggetto di giudizio e controllo, cui le ragazze sono più esposte rispetto ai coetanei maschi,

con conseguenze sulla libertà di movimento e sul senso di sicurezza.

Il terzo capitolo è dedicato alla *teen dating violence*. I dati mostrano che il controllo tramite richieste di password, geolocalizzazione, limitazione delle amicizie e creazione di profili social falsi è una pratica normalizzata, sperimentata da quote rilevanti del campione, con un lieve miglioramento in merito alle opinioni su possesso e controllo rispetto al 2023 che però non ha ancora una ricaduta nei comportamenti. Nonostante ciò, i numeri di emergenza, le app di sicurezza e i canali di segnalazione restano ancora poco conosciuti e utilizzati.

Le conclusioni sottolineano la circolarità tra violenza subita e violenza agita: non esistono due popolazioni separate, ma un repertorio relazionale condiviso che molti adolescenti praticano e subiscono. Questa reciprocità non annulla tuttavia le asimmetrie di genere, che restano evidenti nelle conseguenze: le ragazze pagano costi più alti in termini di paura, restrizione degli spazi e stigma. La distanza tra la crescente consapevolezza sul consenso e i comportamenti effettivi rappresenta uno degli elementi più significativi emersi dall'indagine. Ne emerge un mandato politico e culturale chiaro: spostare l'attenzione dai singoli "casi" alle condizioni che li rendono possibili, attraverso l'introduzione di percorsi obbligatori di educazione all'affettività e alla sessualità integrati con l'educazione digitale, il potenziamento dei servizi di supporto per i minorenni e le minorenni vittime di violenza e una maggiore responsabilizzazione delle piattaforme digitali nella prevenzione e nel contrasto alla violenza online. Rafforzare l'impegno di famiglie, scuole e istituzioni è fondamentale per accompagnare ragazze e ragazzi nella costruzione di relazioni affettive e sessuali sane, basate su rispetto, consenso e libertà, in un clima privo di stigma, discriminazioni e paure.



ARTICOLO

Veronese, Guido. (2025). Interventi sistemico-narrativi per bambini colpiti dalla guerra. Un approccio integrato al trauma per il supporto emotivo e psicologico nei bambini in età scolare. *Bambini*, a. 41, n. 6, p. 14-19.

Soggetto

Bambini in conflitti armati - Assistenza psicologica e sostegno - Impiego della narrazione - Casi : Striscia di Gaza

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1569383199>

L'autore in questo articolo presenta un programma di supporto psicologico realizzato a Gaza, in cui bambini di età scolare e prescolare hanno partecipato ad attività di narrazione creativa volte alla rielaborazione del trauma causato dalla guerra attraverso tecniche sistemico-narrative finalizzate a trasformare il dolore in resilienza e benessere psicologico. Dal punto di vista metodologico, gli interventi sistemico-narrativi supportano la gestione del trauma e rafforzano le connessioni emotive e sociali perché trattano il trauma come fenomeno psicologico, fisico e collettivo, permettendo ai bambini di trasformarsi da vittime ad attori sociali e costruttori della propria identità. L'intervento descritto è stato realizzato a Jabalia (Striscia di Gaza) nel 2014, in collaborazione con l'ONG palestinese Remedial Education Center (REC). Il programma è durato sei mesi e ha coinvolto bambini e adulti (insegnanti e operatori sociali preventivamente formati a lavorare sui traumi). Si è svolto in sei incontri da quattro ore ciascuno, utilizzando diverse tecniche simboliche, come: l'uso del corpo come strumento narrativo per insegnare ai bambini a regolare le reazioni fisiologiche al trauma; la creazione di uno scudo simbolico rappresentante le risorse protettive individuali e comunitarie; lo spazio sicuro di una casa immaginaria, rifugio emotivo che si oppone alla distruzione reale della guerra; la fiaba popolare attraverso l'uso di metafore culturali e storie tradizionali utili a discutere simbolicamente di paura, perdita e speranza; la scrittura di una nuova fiaba stimolando l'*agency* e il protagonismo dei bambini nella propria guarigione e la rappresentazione pubblica delle fiabe scritte dai bambini davanti a famiglie e comunità, validando socialmente la loro resilienza. Come sottolineato dall'autore, il successo dell'intervento è dipeso dall'approccio sistemico utilizzato che ha permesso un coinvolgimento attivo delle famiglie e della comunità favorendo una guarigione collettiva.



MONOGRAFIA

Vicari, Stefano. (2025). Adolescenti interrotti. Intercettare il disagio prima che sia tardi. Milano: Feltrinelli.

Soggetto

Adolescenti - Disagio e disturbi psichici - Diagnosi e prevenzione - Guide operative per genitori e insegnanti

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1512600144>

Il volume analizza le trasformazioni del disagio psicologico e relazionale nella fase adolescenziale contemporanea, offrendo una riflessione clinica e socio-pedagogica rivolta a tutti i professionisti che operano nell'ambito della tutela dei minorenni. L'autore si propone di indagare le radici profonde di quel blocco evolutivo che colpisce un numero crescente di giovani, analizzando come il naturale processo di crescita sia oggi ostacolato da fattori ambientali, digitali e familiari che portano a una vera e propria interruzione del percorso di costruzione dell'identità.

Nella parte iniziale dell'opera viene introdotto il concetto di "interruzione evolutiva" focalizzando l'attenzione sulla condizione dei ragazzi che manifestano un senso di estraneità rispetto al mondo esterno, spesso sfociando in forme di ritiro sociale o di sofferenza che coinvolgono direttamente il corpo. L'autore approfondisce il tema della pressione sociale e del mito della performance, evidenziando come la società contemporanea richieda standard di efficienza e perfezione che non si conciliano con i tempi e le fragilità proprie dell'adolescenza.

Proseguendo nell'analisi, il testo dedica ampio spazio all'impatto delle tecnologie digitali e degli ambienti virtuali sulla psiche dei giovani e su come lo spazio online sia diventato per molti l'unico luogo di sperimentazione identitaria, in cui vengono alimentati sentimenti di inadeguatezza e vergogna. In questo contesto, l'autore analizza i fenomeni del ritiro sociale e della fobia scolare come tentativi, seppur disfunzionali, di protezione di fronte a un ambiente esterno percepito come minaccioso.

Il capitolo centrale è dedicato alla riflessione sulla funzione adulta: si analizzano le difficoltà dei genitori e degli insegnanti nel decodificare il silenzio o l'aggressività dei minorenni, spesso muovendosi tra atteggiamenti di eccessiva protezione o di delega totale alle istituzioni. Viene sottolineata l'importanza di ricostruire una funzione adulta capace di

ascolto empatico e di contenimento emotivo, che non si limiti alla risoluzione sintomatica del problema ma che sappia accogliere la complessità del vissuto giovanile.

Il testo affronta inoltre l'analisi delle nuove forme di psicopatologia dell'adolescenza, come i disturbi del comportamento alimentare e le condotte autolesive, interpretate come linguaggi non verbali attraverso i quali i ragazzi comunicano un dolore. Viene evidenziata la necessità di un approccio multidisciplinare che integri la dimensione clinica con quella educativa e sociale, con interventi che coinvolgano l'intero sistema relazionale degli adolescenti.

L'autore conclude sottolineando come la sfida principale per i servizi e per la società consista nel restituire ai giovani il diritto alla fragilità e all'errore, elementi fondamentali per una crescita autentica. La guarigione non è dunque intesa come un semplice ritorno alla funzionalità precedente, ma come l'attivazione di nuove risorse creative e relazionali che permettano ai giovani di pensare al tempo futuro con speranza e progettualità. Il testo è un invito a ripensare l'alleanza tra generazioni, ponendo al centro la cura della relazione e il riconoscimento dell'altro nella sua interezza.



ARTICOLO

Ziccone, Paola. (2025). Giustizia minorile e giustizia riparativa. Evoluzione di un paradigma nella prassi italiana dagli anni '90 a oggi. *Autonomie locali e servizi sociali*, serie 48, n. 3, p. 459-475.

Soggetto

Giustizia penale minorile - Ruolo della giustizia riparativa - Italia

Catalogo

<https://innocenti.on.worldcat.org/oclc/1574772658>

Il contributo analizza l'evoluzione del rapporto tra giustizia minorile e giustizia riparativa nel contesto italiano, evidenziando come tale convergenza trovi le proprie radici già nell'impianto normativo del D.P.R. 22 settembre 1988, n. 448. Il saggio si rivolge a operatori del diritto, dei servizi sociali e della comunità educante, ponendo l'attenzione sul progressivo consolidarsi di un paradigma orientato alla responsabilizzazione del minore, alla centralità della relazione e alla valorizzazione della comunità nel trattamento del reato.

La parte centrale ripercorre i principali passaggi teorici e operativi del modello. Si muove dalle origini culturali della giustizia riparativa – intesa come prospettiva trasformativa alternativa alla logica retributiva –, passa per lo sviluppo delle prime sperimentazioni negli anni Novanta, fino a giungere alla costruzione di una rete nazionale di pratiche sostenute dai servizi minorili. Vengono approfonditi i ruoli della mediazione penale, della messa alla prova e dei progetti educativi personalizzati, mettendo in luce come il sistema minorile italiano abbia costituito un terreno particolarmente fertile per l'integrazione di approcci riparativi.

Particolare rilievo è attribuito all'operato degli uffici di servizio sociale e alla dimensione comunitaria, nonché agli esiti positivi rilevati in termini di responsabilizzazione, riconoscimento del danno e ricostruzione dei legami sociali. Il testo non trascura, tuttavia, le criticità e le tensioni emergenti, tra cui il rischio di burocratizzazione, l'uso strumentale della mediazione e le spinte securitarie.

In conclusione, il contributo mostra come la giustizia minorile italiana si configuri quale laboratorio privilegiato di giustizia riparativa, capace di promuovere modelli relazionali e inclusivi. Si sottolinea la necessità di consolidare tali pratiche attraverso formazione, radicamento territoriale e sviluppo di comunità riparative, affinché la risposta al reato possa tradursi in un processo di maturazione consapevole e reintegrazione sociale.

LA RASSEGNA DELLE NORME

RASSEGNA TOSCANA
INFANZIA E ADOLESCENZA

La sezione presenta una selezione della normativa di recente emanazione della Regione Toscana in materia di infanzia e adolescenza.

TOSCANA D.G.R. 2 FEBBRAIO 2026, N. 74

Programmazione degli interventi a valere sul Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità per l'anno 2025 per la promozione della piena ed effettiva inclusione sociale delle persone sorde e con ipoacusia, di cui al Decreto del Ministro per le disabilità del 26 settembre 2025

La Giunta, con la delibera in esame, approva la programmazione degli interventi finanziati dal Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità per l'anno 2025, con particolare riferimento alle persone sorde o con ipoacusia. Il provvedimento dà attuazione al decreto ministeriale del 26 settembre 2025, che assegna alla Regione Toscana risorse pari a 308.836 euro, destinate a progetti aggiuntivi rispetto alla programmazione ordinaria. La Regione conferma un approccio basato sulla continuità delle azioni già avviate negli anni precedenti, valorizzando i risultati positivi ottenuti grazie al coinvolgimento delle Aziende USL e della rete territoriale.

Gli interventi realizzati hanno riguardato soprattutto attività formative, servizi in lingua dei segni italiana e lingua dei segni italiana tattile (LIS e LIST) e iniziative volte a migliorare l'accesso ai servizi sanitari e sociosanitari per le persone sorde.

La nuova programmazione prevede il rafforzamento di tre linee principali: la diffusione della conoscenza della LIS e della LIST; il potenziamento dei servizi di interpretariato, inclusi quelli per le emergenze;

l'utilizzo di tecnologie per abbattere le barriere comunicative. È inoltre introdotta una linea trasversale per promuovere azioni e strumenti comuni a livello regionale, con particolare attenzione all'informazione e al supporto alle famiglie. Le risorse sono assegnate alle Aziende USL in base alla popolazione residente, con obbligo di attuazione, monitoraggio e rendicontazione degli interventi. È previsto anche il coordinamento con enti locali, associazioni rappresentative e soggetti della rete territoriale. Infine, la delibera dispone la trasmissione del programma al Dipartimento nazionale competente per ottenere l'erogazione dei fondi e demanda agli uffici regionali l'attuazione operativa delle misure previste.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5500221&nomeFile=Delibera+n.74+del+02-02-2026>
<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5500222&nomeFile=Delibera+n.74+del+02-02-2026-+Allegato+A+>

TOSCANA D.G.R. 16 FEBBRAIO 2026, N. 152

Approvazione Piano di Potenziamento Cure Palliative. Anno 2026

Con la presente delibera, la Giunta approva il Piano di potenziamento delle cure palliative per il 2026, in attuazione della normativa nazionale, che prevede il raggiungimento entro il 2028 della copertura del 90% del fabbisogno assistenziale. L'obiettivo generale è sviluppare una rete integrata di cure palliative, rafforzando l'assistenza domiciliare, residenziale e ospedaliera, migliorando la *governance* e promuovendo l'integrazione tra servizi sanitari e sociali. Particolare attenzione è rivolta alle cure precoci, alla presa in carico territoriale e all'estensione dell'assistenza anche all'età pediatrica. Il piano evidenzia un crescente bisogno legato all'invecchiamento della popolazione e all'aumento delle patologie croniche.

In Toscana si stimano fino a oltre 50.000 adulti e circa 2.000 minori di età con necessità di cure palliative, con un obiettivo di presa in carico del 90% entro il 2028. L'organizzazione si basa su reti locali e regionali, con servizi erogati a domicilio e in ospedale. Attualmente sono attive 28 unità domiciliari (con obiettivo 36) e circa 210 posti letto hospice, da incrementare fino a 293.

È previsto anche il potenziamento della rete pediatrica con un nuovo hospice dedicato. Le azioni previste includono: l'aumento del personale e delle strutture, lo sviluppo della telemedicina, la formazione continua, il miglioramento dei flussi informativi, la maggiore integrazione tra ospedale e territorio e la sensibilizzazione della popolazione. Il piano definisce inoltre standard di personale, strumenti di monitoraggio e fonti di finanziamento, con un cronoprogramma fino al 2028. L'obiettivo finale è garantire cure palliative accessibili, appropriate e centrate sulla qualità della vita del paziente e della famiglia.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5502367&nomeFile=Delibera+n.152+del+16-02-2026>
<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5502368&nomeFile=Delibera+n.152+del+16-02-2026-+Allegato+A+>

TOSCANA D.G.R. 16 FEBBRAIO 2026, N. 153

Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità per l'anno 2025, per la promozione e realizzazione di progetti e iniziative dedicate alle persone con disturbi del neurosviluppo e dello spettro autistico di cui al DM 13 ottobre 2025. Programmazione degli interventi

Con la delibera in esame, la Giunta approva la programmazione regionale relativa al Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità per l'anno 2025, con specifico riferimento a interventi rivolti a persone con disturbi del neurosviluppo e dello spettro autistico, in attuazione del decreto ministeriale del 13 ottobre 2025. Il provvedimento si inserisce nel quadro normativo nazionale e internazionale sulla tutela dei diritti delle persone con disabilità e dà continuità alla precedente programmazione 2022-2023, valorizzando i risultati già ottenuti. In particolare, viene evidenziato come le risorse abbiano consentito di sperimentare buone pratiche e ampliare i servizi territoriali, nonostante iniziali difficoltà operative. Alla Regione Toscana sono assegnati circa 1,88 milioni di euro, destinati a finanziare progetti sia nuovi sia in continuità, finalizzati al miglioramento della qualità della vita e all'inclusione sociale delle persone con autismo. La programmazione regionale (Allegato A) definisce linee di intervento coerenti con i bisogni territoriali e con il modello di presa in carico basato sul

progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato. La delibera prevede che, dopo la verifica ministeriale, le zone distretto e le Società della salute (SdS) elaborino una programmazione di dettaglio. L'assegnazione delle risorse avverrà con atto successivo, sulla base della popolazione residente e tenendo conto delle economie pregresse. È inoltre previsto il coinvolgimento del terzo settore tramite co-programmazione e co-progettazione, nonché obblighi di monitoraggio e rendicontazione. Infine, viene incaricata la Direzione sanità, welfare e coesione sociale di adottare tutti gli atti attuativi necessari.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5502239&nomeFile=Delibera+n.153+del+16-02-2026>
https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5502240&nomeFile=Delibera_n.153_del_16-02-2026-Allegato-A

TOSCANA D.G.R. 2 MARZO 2026, N. 189

Approvazione del Documento sulle attività della Regione Toscana per la promozione della cultura della legalità democratica per gli anni 2026, 2027 e 2028, in attuazione dell'articolo 2 della legge regionale 11/1999

Con la presente delibera, la Giunta approva il Documento delle attività per la promozione della cultura della legalità democratica per il triennio 2026-2028. Il provvedimento si inserisce nel quadro della programmazione regionale (Programma regionale di sviluppo, Documento di economia e finanza regionale e Programma di Governo 2025-2030) e definisce le principali azioni e risorse destinate alla diffusione della legalità, alla prevenzione della criminalità e al rafforzamento della coscienza civica. La Giunta regionale individua una serie di interventi articolati su più ambiti: il potenziamento del Centro di documentazione Cultura della legalità democratica, attraverso acquisto di materiale librario, servizi di catalogazione e adesione al sistema di Coordinamento delle Biblioteche e delle strutture documentarie della Regione Toscana (CoBiRe); la promozione della legalità nelle scuole tramite bandi rivolti agli istituti scolastici; il sostegno alla partecipazione dei giovani a campi antimafia; il finanziamento di iniziative di memoria e sensibilizzazione, anche attraverso associazioni delle vittime

delle mafie; le attività formative rivolte ad amministratori e funzionari pubblici, in collaborazione con ANCI Toscana. Per la realizzazione di tali attività è stanziata una dotazione complessiva di 607.500 euro sul bilancio 2026-2028, ripartita tra le diverse linee di intervento, con impegni già assunti e ulteriori somme prenotate per gli anni successivi. La delibera prevede inoltre l'individuazione, entro il 2026, di una sede più idonea per il Centro di documentazione, al fine di migliorarne accessibilità e fruibilità pubblica. Infine, vengono incaricati i settori competenti dell'attuazione delle misure previste, nel rispetto dei vincoli di bilancio e delle disposizioni contabili regionali.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5503896&nomeFile=Delibera+n.189+del+02-03-2026>
<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5503897&nomeFile=Delibera+n.189+del+02-03-2026-Allegato+A+>

TOSCANA

D.G.R. 2 MARZO 2026, N. 225

Sperimentazione del Servizio regionale per le emergenze e le urgenze sociali SEUS – Prenotazione risorse anno 2026

Questa delibera riguarda la prosecuzione e il finanziamento del Servizio emergenza urgenza sociale (SEUS), destinato alla gestione delle emergenze sociali su tutto il territorio regionale.

Il SEUS rappresenta un servizio di secondo livello, attivo 24 ore su 24, volto a garantire interventi tempestivi per situazioni di emergenza personale e familiare.

Avviato in forma sperimentale nel 2019, il SEUS ha progressivamente ampliato la propria diffusione territoriale, risultando attivo in numerose zone distretto della Toscana e con l'obiettivo di coprire l'intero territorio regionale.

I dati evidenziano una crescita significativa delle segnalazioni, soprattutto da parte di ospedali e pronto soccorso, a conferma del ruolo centrale del servizio nell'integrazione socio-sanitaria e nella continuità assistenziale, in particolare nelle fasi successive alle dimissioni ospedaliere.

La delibera sottolinea inoltre la necessità di rafforzare il modello organizzativo del SEUS, anche attraverso il coordinamento con le Centrali operative territoriali (COT) e l'eventuale integrazione con le Centrali uniche di risposta (CUR), al fine di migliorare l'accesso ai servizi e razionalizzare i sistemi di gestione delle chiamate.

La Regione dispone lo stanziamento di 548.700 euro per l'anno 2026 a favore della Società della salute Empolese Valdarno Valdelsa, incaricata della gestione della centrale operativa.

Tale finanziamento copre la prosecuzione del servizio dal 1° febbraio al 30 settembre 2026, in attesa della nuova gara, ed è finalizzato a sostenere l'aumento delle attività e l'estensione territoriale del SEUS.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5503948&nomeFile=Delibera+n.225+del+02-03-2026>

TOSCANA

D.G.R. 2 MARZO 2026, N. 235

PR FSE+ 2021-2027 Attività PAD 3.h.8 – Elementi essenziali per l'approvazione di un avviso finalizzato a finanziare servizi di inclusione sociale per famiglie, minori e neomaggiorenni

La Giunta approva gli elementi essenziali per la pubblicazione di un avviso finalizzato a finanziare servizi di inclusione sociale destinati a famiglie, minorenni e neomaggiorenni, nell'ambito del Programma regionale Fondo sociale europeo Plus (FSE+) 2021-2027.

Il provvedimento si inserisce nel quadro delle politiche europee e regionali volte a promuovere l'inclusione sociale, contrastare la povertà e favorire pari opportunità, con particolare attenzione ai soggetti vulnerabili, tra cui bambini e famiglie in difficoltà.

Viene richiamato un ampio sistema normativo europeo e nazionale, inclusi i regolamenti su FSE+, la normativa sulla protezione dei dati personali e le leggi regionali in materia di welfare e servizi sociali.

L'intervento rientra nell'attività Priorità di azione e di dispiegamento (PAD) 3.h.8, dedicata al benessere e all'inclusione sociale, e prevede azioni multidimensionali e integrate, come educativa domiciliare, sostegno alle famiglie, animazione territoriale e strumenti di vicinanza solidale.

L'obiettivo è rafforzare le competenze personali e familiari e migliorare l'integrazione sociale, agendo anche sul contesto di vita dei beneficiari. La Giunta regionale stabilisce un finanziamento complessivo di 6 milioni di euro, ripartito tra fondi europei, statali e regionali per le annualità 2026 e 2027.

Le risorse saranno utilizzate per sostenere servizi rivolti a soggetti già in carico ai servizi sociali e socio-sanitari territoriali.

Infine, la delibera approva l'Allegato A, che definisce gli elementi tecnici per la futura pubblicazione dell'avviso pubblico, e demanda al dirigente competente l'assunzione degli impegni di spesa, nel rispetto degli equilibri di bilancio e delle disposizioni regionali.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5504295&nomeFile=Delibera+n.235+del+02-03-2026>
<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5504296&nomeFile=Delibera+n.235+del+02-03-2026-+Allegato+A+>

TOSCANA

D.G.R. 2 MARZO 2026, N. 237

Sperimentazione Servizio di psicologia di base di cui alla DGR 1601/2023 e DGR 244/2025
– Proroga

La delibera in esame dispone la proroga della sperimentazione del Servizio di psicologia di base, già avviata con le precedenti D.G.R. n. 1601 del 2023 e n. 244 del 2025.

Tale servizio si inserisce nel quadro normativo nazionale e regionale in materia di assistenza territoriale e salute mentale, con l'obiettivo di rafforzare l'intercettazione precoce del disagio psicologico e migliorare l'integrazione tra servizi sanitari e sociali.

La Giunta regionale, sulla base dei risultati del monitoraggio condotto dalle Aziende sanitarie, evidenzia come la sperimentazione abbia prodotto effetti positivi: prevenzione e riduzione del disagio psichico, risposta tempestiva ai bisogni della popolazione, lavoro integrato con medici di medicina generale e pediatri, nonché diminuzione degli invii impropri ai servizi specialistici e degli accessi al pronto soccorso.

Considerata l'esigenza di consolidarne i risultati, la Regione decide di prorogare la sperimentazione per ulteriori 12 mesi a partire da marzo 2026.

A tal fine vengono stanziati complessivamente 675.000 euro (225.000 euro per ciascuna Azienda USL), ripartiti tra le annualità 2026 e 2027. La delibera prevede inoltre il monitoraggio continuo del progetto da parte del settore competente, finalizzato a raccogliere dati utili per una futura messa a sistema del servizio. Sul piano organizzativo, viene consentita la proroga degli incarichi libero-professionali già conferiti agli psicologi coinvolti, purché ricorrano specifiche condizioni: temporaneità della prestazione, necessità di continuità progettuale, assenza di responsabilità del professionista nei ritardi e rispetto dei limiti di spesa. In alternativa, resta possibile il reclutamento di nuovi professionisti tramite graduatoria regionale ancora aperta.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5504298&nomeFile=Delibera+n.237+del+02-03-2026>

TOSCANA

D.G.R. 2 MARZO 2026, N. 248

PR FSE+ 2021 2027 Approvazione degli elementi essenziali dell'avviso regionale finalizzato al sostegno della frequenza dei bambini e delle bambine nei servizi per la prima infanzia (3-36 mesi) – NIDI GRATIS – per l'anno educativo 2026/2027

Con la delibera in esame vengono approvati gli elementi essenziali per la predisposizione di un avviso pubblico finalizzato al sostegno della frequenza dei servizi educativi per la prima infanzia (3-36 mesi), denominato Nidi gratis, per l'anno educativo 2026/2027. L'intervento si inserisce nel quadro del Programma regionale Fondo sociale europeo Plus (FSE+) 2021-2027 e si fonda su una pluralità di riferimenti normativi europei, nazionali e regionali in materia di istruzione, inclusione sociale e utilizzo dei fondi strutturali. La Regione riconosce l'importanza strategica dei servizi per la prima infanzia sia per lo sviluppo educativo dei bambini sia per favorire la partecipazione al lavoro dei genitori, contribuendo a ridurre disuguaglianze e povertà educativa. La misura mira in particolare a sostenere le famiglie in condizioni di vulnerabilità economica e sociale, attraverso l'abbattimento o l'azzeramento dei costi di frequenza dei nidi. L'intervento è rivolto ai Comuni e alle Unioni di Comuni, che potranno attuare concretamente il servizio e richiedere anche un anticipo fino al 50%

delle risorse assegnate per l'anno educativo. Per la realizzazione dell'avviso sono stanziati complessivamente 40 milioni di euro a valere sul bilancio regionale 2026-2028 (annualità 2026 e 2027), con copertura su diversi capitoli e possibilità di integrazione tramite avanzo di amministrazione. Le risorse provengono dal FSE+ e rientrano nelle attività previste dal Programma regionale FSE+ e dal progetto regionale Giovanisì. L'effettiva erogazione delle risorse resta subordinata al rispetto degli equilibri di bilancio e delle disposizioni regionali vigenti.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5503953&nomeFile=Delibera+n.248+del+02-03-2026>
<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5503954&nomeFile=Delibera+n.248+del+02-03-2026-+Allegato+A+>

TOSCANA D.G.R. 2 MARZO 2026, N. 202

Approvazione degli indirizzi per l'attuazione del "PIANO FUTURO INCLUSIVO"

La Giunta, con questa delibera, approva gli indirizzi per l'attuazione del Piano futuro inclusivo, un'iniziativa volta a promuovere l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità attraverso strumenti innovativi di politica attiva del lavoro. Il provvedimento si inserisce in un ampio quadro normativo nazionale e regionale che disciplina il diritto al lavoro dei soggetti con disabilità. Viene inoltre valorizzata la recente evoluzione normativa in materia di disabilità, inclusa la legge delega del 22 dicembre 2021, n. 227 e il d.lgs. 3 maggio 2024, n. 62, che introduce un approccio personalizzato e multidimensionale alla valutazione e all'inclusione.

Elemento centrale del Piano è il potenziamento dell'art. 14 del d.lgs. 10 settembre 2003, n. 276, che consente alle aziende di adempiere agli obblighi occupazionali tramite convenzioni con cooperative sociali. Tale strumento è particolarmente rilevante per persone con maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro, come soggetti con disabilità intellettive o psichiche, per i quali sono necessari percorsi graduali e monitorati.

La Regione intende sperimentare un modello innovativo di utilizzo di queste convenzioni, prevedendo che le commesse possano essere collegate anche a servizi a valenza sociale, come attività di sponsorizzazione. Ciò amplia le opportunità di inserimento lavorativo e rafforza il legame tra imprese e finalità sociali. Il Piano si colloca nell'ambito della programmazione regionale (Programma regionale di sviluppo 2021-2025, Documento di economia e finanza regionale 2026 e Programma di Governo 2025-2030) e mira a favorire un'inclusione più efficace e sostenibile.

La delibera precisa che non comporta nuovi oneri diretti per il bilancio regionale, ma definisce linee guida operative per l'attivazione delle misure.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5504275&nomeFile=Delibera+n.202+del+02-03-2026>

TOSCANA D.G.R. 9 MARZO 2026, N. 294

PR FSE+ 2021-2027 Approvazione degli elementi essenziali dell'avviso regionale per la realizzazione di attività laboratoriali nell'ambito dei progetti educativi zonali – P.E.Z.– età scolare finalizzati alla prevenzione e al contrasto della dispersione scolastica – anno scolastico 2026/2027 – 2.f.13

Con la presente delibera la Giunta approva gli elementi essenziali per la pubblicazione di un avviso regionale finanziato dal Programma Fondo sociale europeo Plus (FSE+) 2021-2027, finalizzato alla realizzazione di attività laboratoriali nell'ambito dei Progetti educativi zonali (PEZ) per l'anno scolastico 2026/2027.

L'obiettivo principale è la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica, nonché la promozione del successo formativo di bambini e ragazzi in età scolare. Il provvedimento richiama in particolare i regolamenti UE su FSE+ e le decisioni della Commissione europea che approvano e aggiornano il programma regionale. Viene inoltre garantita coerenza con la programmazione regionale, tra cui il Documento di economia e finanza (DEF) e le strategie territoriali, con particolare attenzione anche alle aree interne e alla cosiddetta "Toscana diffusa". La delibera approva l'Allegato A, che definisce le caratteristiche dell'avviso, rinviando a un successivo decreto l'adozione operativa del bando.

Le attività previste consistono in laboratori educativi integrati nei PEZ, realizzati tramite co-progettazione territoriale tra scuole e soggetti locali, con l'obiettivo di rafforzare l'inclusione e ridurre l'abbandono scolastico. Dal punto di vista finanziario, l'avviso dispone di risorse complessive pari a 6.075.000 euro, suddivise tra il 2026 (3.645.000 euro) e il 2027 (2.430.000 euro), con copertura articolata tra fondi UE, statali e regionali. Le risorse derivano dal Programma regionale FSE+ (Priorità 2, attività 2.f.13) e sono soggette ai vincoli di equilibrio di bilancio.

<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5504947&nomeFile=Delibera+n.294+del+09-03-2026>
<https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5504948&nomeFile=Delibera+n.294+del+09-03-2026-+Allegato+A+>

